BIBLIOTECA TEATRALE

F. T. Marinetti - Emilio Settimelli Bruno Corra

Teatro Futurista Sintetico

PIACENZA
Casa Editrice GHELFI COSTANTINO
1921

ISTITUTO
EDITORIALE
ITALIANO

BIBLIOTECA
TEATRALE
N. 15

F. T. MARINETTI - EMILIO SETTIMELLI
BRUNO CORRA

TEATRO FUTURISTA SINTETICO

Per la protezione di questa opera anche come parte integrante della Biblioteca Teatrale si sono adempiute le formalità della legge tutelatrice dei diritti dell'ingegno.

TEATRO FUTURISTA SINTETICO

TEATRO FUTURISTA SINTETICO

CREATO DA

MARINETTI, SETTIMELLI,

:: :: BRUNO CORRA :: ::

VOLUME II

SINTESI TEATRALI

di MARINETTI, SETTIMELLI, BRUNO CORRA, R. CHITI, BALILLA FRATELLA, PAOLO BUZZI, FRANCESCO CANGIULLO, BOCCIONI, LUCIANO FOLGORE, MARIO CARLI, GIACOMO BALLA, GUGLIELMO JANNELLI, MARIO DE LEONE, ULRIC QUINTERIO, ARMANDO CAVALLI, OSCAR MARA, DEPERO, AURO D'ALBA, TRILLUCI, CANTARELLI, REBECCHI, DIOBELLI,

.. .. NANNETTI .. ..

F. T. MARINETTI

L'ARRESTO

SINTESI TEATRALE

Sala elegante, con lampadari. — In fondo, piccolo palcoscenico. — Molte sedie e poltrone allineate, occupate da numerosi spettatori in abiti da sera. — Molti altri spettatori stanno in piedi lungo le pareti. — Gli spettatori conversano fra loro. Brusìo di voci. — Il sipario del piccolo palcoscenico è abbassato.

1° SPETTATORE *(al suo vicino)*. Interessantissimo.. Vedrete... Tutti gli attori hanno combattuto. Anche l'autore... Vengono tutti dal fronte. Sarà palpitante! Una esecuzione... come direi?... vissuta! La parte del Capitano sarà sostenuta da un pittore celebre... Il pittore.... Ho dimenticato il nome. È stato ferito e decorato... *(Pausa)* Che magnifico pubblico!..

2° SPETTATORE. Ecco la signora più elegante di Milano.

1° SPETTATORE. Quale dite?... Ah, sì!... Non sapete? È l'amante del pittore di cui vi ho parlato.

2° SPETTATORE. Quello lì, vicino a lei, è un giovane filosofo... Ha scritto un libro contro la guerra, che si doveva evitare, dice lui, per non disturbarlo nei suoi studi...

1° SPETTATORE. E quell'altro giovanotto è un cri-

tico. Dopo aver gridato per l'intervento, sostiene che il genio deve starsene comodamente a casa, lasciando che gl'imbecilli vadano a morire...

2° SPETTATORE. E dov'è il genio?

1° SPETTATORE. Mah!... Quello lì è un traduttore di Nietzsche. In tempo di pace, decantava a tutti la sua energia e la sua forza muscolare. Ora, parla della sua impotenza fisica, che naturalmente gli vieta di partire!... Altro critico come sopra!

(Zittii. Si alza il sipario del piccolo palcoscenico, sul quale si vedono alcuni alpini che stanno preparando una trincea, con sacchi e pietre).

IL CAPITANO DEGLI ALPINI *(sul piccolo palcoscenico)*. La trincea deve essere costruita ad angolo acuto, approfittando della roccia a picco... La mitragliatrice, la metterete lì.

UNO DEI CRITICI *(scattando)*. Assurdo! Non si parla con quel tono, ai soldati!... E una mitragliatrice sull'angolo acuto di una trincea... Che sciocchezza!...

1° SPETTATORE *(al Critico che ha parlato)*. Scusi... Lei c'è stato, al fronte?...

IL CRITICO. No... Sì... No. Ma io so...

ALTRO CRITICO. Ma che alpini d'Egitto!... Non sono vestiti così, in trincea...

1° SPETTATORE *(al suo vicino)*. Ascolta quest'imbecille! Egli suol continuare tutte le descrizioni di combattimenti che un suo amico ferito incomincia... Al ferito manca presto il fiato, perchè ha un polmone tocco... Allora il Critico continua e descrive trincee e battaglie, illudendosi d'esserci stato...

IL 1° CRITICO *(al vicino)*. La trincea, vedi, deve essere scavata in terreno pianeggiante, perchè il tiro...

IL CAPITANO *(dal piccolo palcoscenico, rivolgen-*

dosi agli spettatori, con violenza). Basta! Basta! Finiamola!... Disapprovate tutto!... Non vi piace proprio, lo spettacolo?... Su! Venite qui voialtri!... Venite voi a recitare! *(Si slancia fra il pubblico, seguìto dai suoi soldati, e, coadiuvato da questi, comincia a spingere i critici verso il piccolo palcoscenico)* Ma sì!.... Ma sì!... Andateci voi, a recitare! Dàlli, dàlli al critico!... Presto! Su! Salite voi sul palcoscenico!... Date voi l'assalto!... Al fronte! Al fronte!... Avanti, critici!

(Gli attori-soldati, colle baionette inastate, inseguono per la sala i Critici e li costringono a salire sul palcoscenico. Quando ci sono saliti tutti, grotteschi e tremanti tra i sacchi della trincea, le spettatrici rimaste nella sala ridono a crepapelle. Gli attori-soldati si sdraiano soddisfatti nelle poltrone vacanti, ognuno accanto a una signora, tenendo il fucile fra le gambe).

GLI ATTORI-SOLDATI. Ah! ah! ah!... Avanti! Recitate!... Silenzio!... Vediamo... Ah! ah!... Bella figura! Bella figura!... Suvvia! Fate qualche cosa! Avanti! Avanti!

IL CAPITANO *(nel protendersi, agitandosi, verso il piccolo palcoscenico, fa scattare involontariamente la sua carabina)* Pan!

(Il colpo uccide uno dei critici. Rumore, agitazione, grida, urli di donne. — Irrompe nella sala un Delegato seguìto da alcuni poliziotti).

IL DELEGATO. Dov'è l'assassino?

GLI SPETTATORI. Eccolo lì! È un Critico!... È lui! È un Critico!

IL DELEGATO *(ai Poliziotti)* Arrestatelo!...

UN POLIZIOTTO. Ma come? È già cadavere!...

IL CAPITANO. Arrestate subito il suo fetore, che sopravvive!

F. T. MARINETTI

LA CAMERA DELL' UFFICIALE

DRAMMA D'OGGETTI

Notte d'estate. — Camera buia, nella quale non si distingue alcun mobile. — Finestra in fondo, di fronte agli spettatori, aperta su un paesaggio di montagna con chiarore stellare. — Davanti alla finestra passa due o tre volte, a brevi intervalli, la baionetta di una sentinella che passeggia, fuori, sotto la finestra.

Sulla montagna che si vede dalla finestra, palpita, si spegne, si riaccende e ripalpita una piccola, lontana luce-segnale.

Nella camera, a destra, s'indovina una porta, sotto la quale trapela un filo di luce. — Dietro questa porta, cioè in una stanza attigua, si ode il ticchettìo di una macchina da scrivere, un fruscìo di carta sfogliata, e, alternativamente, un passo pesante e un passo leggiero. — Si sente anche un lontano brontolio di cannonate, e, per due volte, la voce indistinta di un megafono.

Ad un tratto, rumoreggia nella camera un telefono da campo, che s'intravede nel buio, sopra un mobile. — Nessuno risponde. — Poi, silenzio, durante il quale si vede palpitare viva la luce-segnale.

Dopo alcuni secondi, nella stanza attigua, rumori di passi precipitati e sbattere di porte. — Indi, di nuovo, silenzio assoluto, e dopo qualche altro secondo, scoppio di granata, fragorosissimo, nella stanza attigua della quale si sente crollare il soffitto. — La porta si spalanca, violentemente, e dall'apertura improvvisa irrom-

pe nella camera un fascio di luce vivida, che illumina a un tratto, distintamente le seguenti cose: un lettuccio da campo (branda) disfatto; sul lettuccio, dalla parte dei piedi, un pacchetto per medicazioni; sul guanciale, una lettera femminile e una fotografia; accanto al lettuccio, al posto del comodino, una cassetta da ufficiale, cerchiata di ferro, sulla quale si vedono un revolver e un taccuino aperto; davanti alla cassetta, a terra, un paio di scarponi ferrati, accanto ai quali giace un passamontagne con cifre elegantemente ricamate.

Sipario dopo un minuto.

F. T. MARINETTI

I VASI COMUNICANTI

SINTESI TEATRALE

La scena è divisa in tre parti, mediante due tramezze. — 1ª DIVISIONE *(a sinistra) camera ardente. Catafalco in mezzo, circondato da ceri accesi, preti che pregano, numerosi parenti che piangono.* — 2ª DIVISIONE *(in mezzo) una via; davanti alla porta di un'osteria, una tavola e una panca sulla quale è seduta una donna.* — 3ª DIVISIONE *(a destra) campagna, trincee a breve distanza dalla ribalta.*

All'alzarsi del sipario, nella 1ª divisione, *i preti brontolano preghiere e i parenti gemono:* « Uuuuuuu ». — *Ad un tratto, una voce, fra i parenti:* « Un borsaiuolo! » *E si vede farsi largo e scappare il borsaiuolo, che viene verso la ribalta, e, girata la prima tramezza, entra nella* 2ª divisione *e va a sedersi accanto alla donna, colla*

quale beve e parla. — Intanto, nella via, passa una folla di soldati che viene verso la ribalta.

UN SOLDATO *(al ladro)*. Vieni con noi!

IL LADRO. Vengo! Sì! Morire per la patria! *(Si alza)*.

LA DONNA *(trattenendolo)*. Come! Ora che ci amiamo, felici, tu mi lasci?! *(Piange)*.

(Il ladro respinge la donna e si confonde fra i soldati, che, girando la seconda tramezza, entrano nella 3ª divisione e occupano le trincee).

UN UFFICIALE. Foc! foc!

(Fucilate, poi:)

UFFICIALE. Avanti! Sfondate questa muraglia! Avanti!...

(I soldati escono dalle trincee, corrono verso il fondo della scena, sfondano la seconda tramezza, rientrano in folla nella 2ª divisione, e l'attraversano).

UFFICIALE *(davanti alla prima tramezza)*. Sfondate quest'altra muraglia, per aggirare il nemico!

(I soldati sfondano anche la prima tramezza, invadono la 1ª divisione, e l'attraversano tumultuosamente, rovesciando il catafalco e i ceri, scompigliando i parenti. — Giunti davanti alle quinte di sinistra, cadono a un tratto all'indietro, fulminati in fila).

F. T. MARINETTI

IL SOLDATO LONTANO

PIANO STRATEGICO DI SENTIMENTI

Stanza modestamente ammobiliata. — Grande tavola sulla quale pende una lampada acce-

sa, che, sola, illumina scarsamente la scena. — A sinistra, caminetto con fuoco, davanti al quale una VECCHIA *lavora a una pettorina di pelle d'agnello. È seduta in modo che gli spettatori la vedono di profilo. — Presso la tavola, sta seduta una* RAGAZZA, *che lavora anch'essa, voltando quasi le spalle al pubblico. Davanti a lei, dallo stesso lato della tavola, è seduto, e si protende curvo verso di lei, un* GIOVANE, *che le parla concitatamente, sottovoce, senza che si capisca ciò che dice. — Dall'altro lato della tavola, di profilo da destra a sinistra, sta immobile, col busto proiettato in avanti al disopra della tavola stessa, un* SOLDATO, *che deve sembrare molto più grande e grosso degli altri personaggi. Imbacuccato, in tenuta invernale da trincea, egli punta il fucile con baionetta inastata, in modo che la baionetta, passando fra il Giovane e la Ragazza, tocchi quasi la schiena della Vecchia, che volta le spalle alla tavola. Il Soldato è invisibile per gli altri personaggi, che devono dimostrare di non accorgersi della sua presenza. Dietro al Soldato, una porta chiusa.*

LA VECCHIA *(con voce velata).* Povero figlio mio! Quanto freddo patirà questa notte, in trincea!

LA RAGAZZA *(respingendo il Giovane, che tenta di prenderle la mano).* La mia pettorina gli terrà ben caldo... Col suo bel nome: Paolo, ricamato da me... Sarà contento... Ma ho paura che vada smarrita...

LA VECCHIA. Oh no... M'hanno detto che adesso la posta funziona bene... Guai, se non gli arrivasse il tuo bel regalo!... Paolo mi dimentica... Non pensa più che alla sua cuginetta!

Il Giovane, intanto, sempre curvo verso la Ragazza, continua a cercare, con insistenza, di attrarre su di sè l'attenzione di lei, e tenta ancora

di prenderle la mano. La Ragazza lo respinge sempre, garbatamente, senza guardarlo.

(Silenzio)

Ad un tratto, si ode fuori, lontanissimo, violento, ma velato dalla distanza, il grido di molte voci: SAVOOOOIA!!

La VECCHIA *e la* RAGAZZA *s'alzano di scatto, e rimangono atterrite, abbandonate le braccia lungo i fianchi, sbarrati gli occhi, volti spettrali. Il* GIOVANE *rimane seduto, immobile, curvo, coi gomiti puntati sulle ginocchia e la testa fra le mani.*

Nel momento in cui scoppia il grido lontano, il SOLDATO *spalanca la bocca.*

SIPARIO, LENTAMENTE

F. T. MARINETTI

PARALLELI

SINTESI TEATRALE

A sinistra, un divano rosso, sul quale sono sedute quattro Prostitute *che indossano vestaglie di colori vivi e diversi. — Fra le prostitute, ugualmente seduti sul divano,* due giovani Operai, *in abito da festa. — In piedi, presso il divano,* la Maîtresse *in abito di colore cupo, con una borsa e un mazzo di chiavi ciondoloni sul ventre. (Prostitute e Maîtresse non devono aver nulla di spiccatamente caratteristico o di grottesco). — Sul gruppo, vivido fascio di luce bianca, me-*

diante un riflettore. — Sonnolenza, noia, quasi immobilità.

A destra, a 3 metri di distanza dal gruppo, grosse pietre di montagna e un po' di neve. — Dietro le pietre, quattro Alpini, *incappucciati, imbacuccati in grosse sciarpe, sdraiati sul fianco, tenendo il fucile, con baionetta inastata, pronti a puntarlo, protesi la faccia verso il fondo buio della scena. — Fra loro, accoccolato,* il Capoposto. *— Penombra, movimenti nervosi che rivelano la lotta contro il sonno e contro il freddo. — Aspettativa. Tensione. — La ribalta deve essere completamente spenta.*

Un Questurino *entra lentamente da sinistra, si avvicina ai due Operai, fruga loro nelle tasche, come per constatare se non abbiano armi.*

Il Questurino *(dopo aver frugato).* Bene... bene... *(Esce, lento).*

Quasi immediatamente dopo, un Maresciallo degli Alpini, *imbacuccato come i soldati, entra da destra cautamente, evitando di far rumore, passa vicino al Capoposto, osserva i soldati.*

Il Maresciallo. Bene... bene... *(Esce, cauto).*

Appena uscito da destra il Maresciallo, a sinistra la Maîtresse si scuote e dice con voce stanca, annoiata, abitudinaria:

La Maîtresse. Su, ragazzi... Da bravi...

Due delle Prostitute si alzano, dirigendosi verso le quinte di sinistra, rapide e soddisfatte, seguite dai due Operai. — Le altre due Prostitute rimangono sedute sul divano, insonnolite. — La Maîtresse si siede al posto di uno dei clienti. — Il raggio del riflettore si sposta lentamente da questo gruppo, verso il gruppo degli Alpini. — Prima che sia giunto a questi,

Il Capoposto *(con voce bassa, ma energica).* Su, ragazzi!... Da bravi!

Immediatamente, i quattro Alpini, preceduti

dal Capoposto, scavalcano le pietre, e si muovono verso le quinte di destra, curvi, in silenzio, puntando le baionette. Quando sono usciti, il raggio del riflettore giunge alle pietre, e vi si ferma.

F. T. MARINETTI

I G H I R I

SINTESI TEATRALE

Paesaggio alpestre invernale. — Notte. — Neve, rocce, sassi. — Una tenda internamente illuminata da una candela. — MARINETTI, *soldato, incappottato, imbacuccato, sta presso la tenda, di sentinella. — Sotto la tenda,* BOCCIONI, *pure soldato, che non si vede.*

MARINETTI *(quasi sottovoce)*. Spegni...

BOCCIONI *(di sotto la tenda)*. Macchè!... Sanno benissimo dove siamo. Se volessero, sparerebbero di giorno.

MARINETTI. Che freddo!... C'è ancora del miele nella bottiglia. Se ne vuoi, cerca a destra...

BOCCIONI *(di sotto la tenda)*. Ci vuole un'ora per farlo colar giù!... No. Mi secca troppo tirar fuori il braccio dal sacco... Come si sta bene, qui dentro! Possono venir su quando vogliono... Infilzino pure la tenda a baionettate... Io non mi muovo! Ho ancora cinque minuti per godermelo, questo bel caldo!...

MARINETTI. Sssst... Ascolta. Non senti un rumore di ciottoli?

BOCCIONI *(di sotto la tenda)*. No, non sento niente... Saranno i ghiri... Vengo fuori.

Intanto, il pubblico vede un SOLDATO AUSTRIACO, *il quale non visto dalla sentinella, striscia colla pancia a terra, tenendo fra i denti la baionetta, tra i frammenti di roccia e i grossi sassi, lentissimo, verso la tenda.*

BOCCIONI, *che era sotto la tenda, ne sbuca fuori, anch'esso incappottato e col fucile.*

MARINETTI. Spegni la candela.

BOCCIONI *s'introduce a mezzo il corpo nella tenda, e spegne la luce. Per alcuni secondi, i due soldati si guardano intorno attentamente, frugando cogli occhi fra le rocce e fra i sassi.* L'AUSTRIACO *rimane immobile, nascosto a loro da grosse pietre.*

MARINETTI. Sssst... Ascolta...

BOCCIONI. Niente... Dunque, quell'imbecille si fa ora della sua vigliaccheria e del suo sudiciume un'aureola di profondità, e si diverte ad accusare me di superficialità... *(Cambiando tono)* Eccoli, guarda... Sono tre.

MARINETTI. Belli. Sembrano piccoli scoiattoli...

BOCCIONI. Fra il sorcio e lo scoiattolo... Mettiamo lì, sulla neve, un tascapane con un po' di pane dentro... C'entreranno, vedrai... Sssst... Ascolta!... Niente. *(Cambiando tono)* Del resto, se non morremo in guerra, riprenderemo la lotta contro tutte le zazzere dotte... ed esalteremo la calvizie modernissima delle lampade ad arco!

(Mettono il tascapane sulla neve, a due metri dalle grosse pietre, poi ritornano a porsi in agguato presso la tenda. L'AUSTRIACO *riprende a strisciare verso di loro, con grandissima cautela e colla lentezza delle frecce di un orologio. — Ad un tratto, si ode in lontananza il* TOPTOPTOPTOP *di una mitragliatrice in azione. — Entra dal fondo un* UFFICIALE *imbacuccato).*

UFFICIALE. Ordine del capitano: Tutti avanti,

strisciando a terra. Togliere la baionetta, mettere la sicurezza.

*(Ritorna lento fra le quinte, seguito dai due soldati, curvi, pronti a far fuoco. — L'*AUSTRIACO*, sempre non visto, rimane a terra, immobile fra i sassi).*

BUIO COMPLETO

Nel buio, il frastuono di una granata scoppiante.

LUCE COME PRIMA

*Fumo che si dilegua. — La tenda è stata abbattuta. — Rottami, rocce sconvolte intorno all'*AUSTRIACO*, ancora immobile a terra, ma completamente in vista.*

I due soldati ritornano.

MARINETTI *(guardando in giro)*. Non c'è più tenda... Sfondata!... Il tascapane è vuoto, naturalmente... *(Vede l'*AUSTRIACO*)* Oh! un cadavere... sventrato!... Austriaco! Ha una faccia da professore di filosofia!... Molto gentile, questa granata!

F. T. MARINETTI

RUNIO CLACLA

SINTESI TEATRALE

Sala di una grande esposizione del PITTORE FUTURISTA BALLA, *fra 5 anni.* — SIGNORE, SIGNORI, CRITICI, FUTURISTI, *un* GOBBETTO, *portiere dell'esposizione, un* MINISTRO.

IL PUBBLICO. Ecco il ministro...

— È venuto per dare il gran collare al pittore Balla.

— Sarebbe forse stato meglio dargli 20000 lire!
— Però, che onore!
— Quanta strada hanno fatto, i Futuristi!
— Ma dimmi la verità... Capisci davvero, tu, che cosa significa quel quadro? *(Indicando il quadro più grande dell'esposizione).*

IL PITTORE *(entrando).* Runio clacla rimririrì Runio00000!

IL MINISTRO *(gli va incontro e gli presenta il collare).*

IL PITTORE *(prende il collare, e lo mette al collo del* GOBBETTO *portiere dell'esposizione).*

IL PUBBLICO. Bene! Bene! — Benissimo! — Porterà fortuna al collare!

IL PITTORE. Runio clacla rimririrì! *(Stacca il quadro più grande e lo tiene ritto, appoggiato a terra, mostrandolo ai* FUTURISTI *in gruppo).*

I FUTURISTI *(si precipitano tutti violentemente sul grande quadro, lo sfondano, vi passano attraverso, rimanendo insanguinati e urlando)* Runio clacla rimrirririrì!!

ALCUNI FUTURISTI *(staccano dalle pareti gli altri quadri, li sollevano piatti, a due mani, al disopra del capo, indi li sfondano abbassandoseli con forza sulla testa, ed escono tumultuosamente, con al collo i quadri sfondati, cantando)* Runio clacla rimrirririrì!

Runio clacla rimririrì!

BRUNO CORRA ED EMILIO SETTIMELLI

GRIGIO + ROSSO + VIOLETTO + ARANCIONE

RETE DI SENSAZIONI

Stanza comune: mediocre. Un ammalato con fascie al braccio e alla gamba destra seduto in una poltrona parla alla vecchia madre, umile donna da casa. L'ammalato giovane di 30 anni ma copiosamente capelluto e barbuto.

AMMALATO. Ah! mamma! che pena... che strazio!... se penso che ancora per dei mesi dovrò stare inchiodato su questa poltrona mi assale un'angoscia... un'angoscia... ma poi, mamma, potrò salvare questo braccio? io ho la sensazione di dover rimanere impedito per tutta la vita... la gamba va meglio... ma il braccio!...

MADRE *(sta accanto a lui amorosamente)*. Ma non pensare a queste brutte cose!... ti fa male!... devi cercare di distrarti...

AMMALATO. Non posso, mamma....

SERVA *(entrando)*. C'è il dottore...

MADRE. Fallo venire...

AMMALATO. Oh! meno male è venuto presto!... *(Entra gravemente il vecchio dottore)*.

DOTTORE *(alla Madre)*. Buon giorno...

MADRE *(andandogli incontro e porgendogli la mano)*. Dottore...

DOTTORE *(al malato)*. Buon giorno... come va?

AMMALATO. Ah! mi duole terribilmente il braccio... e anche la gamba...

DOTTORE *(mettendosi le lenti)*. Beh! vediamo un po'... *(e incomincia a sfasciare il braccio con cautela)*.
AMMALATO. Ahi!... ahi... ahi! oh!!!
MADRE. Madonna Santissima...
DOTTORE. Porgetemi la catinella col sublimato... e datemi anche un po' di cotone...
MADRE *(eseguisce)*.
DOTTORE *(guardando la piaga)*. Non c'è male!... non c'è male... coraggio... si rimargina...
MADRE *(torna con la catinella. Il* DOTTORE, *lava la ferita)*.
AMMALATO *(si lamenta)*.
MADRE. E la gamba?
DOTTORE. È bene non toccarla per oggi... la vedremo domani!... *(Al malato)*. Mi raccomando non muovetevi... state assolutamente fermo... il più piccolo movimento può distruggere quel tanto di bene che vi ha fatto una settimana di riposo assoluto... *(Va per lavarsi con le mani tese, dopo aver rifasciato)*.
MADRE *(portandogli un'altra catinella)*. Tenga, dottore...
DOTTORE. Grazie... *(Sono in disparte. — Il dottore si lava)*.
MADRE. Dunque?...
DOTTORE. Ritornerà... Ritornerà...
MADRE. Non rimarrà per nulla impedito?...
DOTTORE. Oh dio! signora... non è facile dirlo... certo è però che il braccio non potrà nè stenderlo... nè agitarlo...

(L'ammalato che ha guardato fissamente uno spettatore della prima fila di poltrone, a questo punto balza dalla poltrona con uno scatto selvaggio, e additando lo spettatore fissato urla a piena voce).

AMMALATO. Ah!... È lui!... è lui... è l'assassino di mio fratello!... prendetelo!... non fatelo u-

scire!... lì... prima fila... poltrona numero otto... *(e fa per saltare dalla ribalta).*

(Gli attori che sostenevano la parte della madre e del medico lo afferrano, altri attori entrano dalle quinte, macchinisti e pompieri).

TUTTI *(trattenendolo).* Fermo! fermo!... che c'è?... fermo... per carità... tenetelo! fermo... via!...

IL DIRETTORE DI SCENA *(che è accorso)* Giù, giù la tela!! Giù!...

(La tela cade mentre l'Ammalato risanato è portato via a forza).

(Pausa di un mezzo minuto. Si riaccendono i lumi della ribalta e l'Ammalato risanato esce fuori, dolce, umiliato, con aria gaglioffa e senza barba, fa cenno di parlare).

AMMALATO-SANO. No!.. non incomodatevi, signori!... lasciatelo!... ora che mi ricordo, l'assassino di mio fratello aveva un occhio di meno... il signore li ha tutti e due... scusate... ricominceremo subito la recita... *(Con un sospiro)* Ah!... è stato proprio un equivoco incresciosо...

BRUNO CORRA ED EMILIO SETTIMELLI

LA SCIENZA E L'IGNOTO

SINTESI TEATRALE

Camera con letto. Il gran professore sta lavandosi e pettinandosi. Entra un altro professorone con barba equivalente.

1° SAGGIO. Oh, buon giorno!... siete sollecito, stamani...

2° Saggio *(con aria annoiata e abbattuta)*. Già, ho bisogno di parlarvi subito... e allora!...

1° Saggio *(infilandosi la giacca; dopo essersi messo il colletto)*. Ditemi! ditemi... sono a vostra disposizione...

2° Saggio. Sono andato a letto ieri sera tutto trionfante, pieno del più schietto ottimismo... eh, sì! la vostra meravigliosa scoperta sulle nuove onde magnetiche, mi aveva fatto sperar tanto... ma stamani! ah! non so neppure riconoscermi... ho tutta la psicologia del suicida...

1° Saggio. Ma perchè, di grazia?

2° Saggio. Eh! amico mio... perchè l'Ignoto, lo stesso concetto dell'Ignoto è sufficiente a scombussolare qualsiasi nostra teoria di conquista... Siamo gli schiavi dell'Ignoto, noi scienziati... spieghiamo un fenomeno il quale per essere spiegato ha bisogno di mille verità non spiegate e se ci accingiamo a spiegarle... mille altre premesse non risolte ci balzano davanti... non c'è scienza, non c'è sicurezza finchè esiste l'Ignoto... basta ammettere la sua esistenza per non credere più nella scienza... e l'Ignoto esiste...

1° Saggio. Ah! che pessimismo ingiustificato! che pazzia! che pazzia! Ma la scienza è tutto, la logica è tutto! L'uomo si è impadronito per esse della terra, e del mare, e del cielo! Sì, anche del cielo! Per esse ha spiegato e analizzato l'organismo del suo corpo, per esse ha trasformato questo vecchio universo ed ha letto le leggi che lo incatenano. Si calcolano anche i minuti secondi nella data di un incontro fra cometa e cometa... si guariscono gli uomini più ammalati... si moltiplica la velocità del nostro pensiero e delle nostre gambe, si naviga nelle profondità degli oceani e si forano le montagne più compatte!... La scienza è tut-

to! sa tutto! fa tutto! farà tutto! spiegherà tutto!

2° SAGGIO. Anch'io credevo: oggi non posso che dire: tutto questo andrà perchè andrà! il sole si alzerà finchè si alzerà... i treni correranno finchè correranno... Non si ha, esistendo l'Ignoto, esistendo nell'astratto tutte le possibilità, la sicurezza di queste leggi, di questi ordini fenomenici!

1° SAGGIO. No! Voi sognate! Voi vaneggiate! Tutto si spiega e tutto si spiegherà, l'Ignoto non esiste!

2° SAGGIO *(al colmo della rabbia, levandosi il cappello e lasciando scorgere infisso sulla sua testa calva un prepotente sigaro « virginia »)*. Ah! sì? e spiegatemi allora la nascita di questo sigaro dal mio cranio calvo!... qui è spuntato e cresciuto mentre dormivo; è stata la grata sorpresa di stamani... avanti! spiegatemi!... avanti!

1° SAGGIO *(sbalordito, affannando)*. Eh? Eh?... un sigaro?...

2° SAGGIO. *(al colmo dell'avvilimento)*. Sì! Sì!... e precisamente un « virginia »!

1° SAGGIO *(esterrefatto, senza fiato)*. Come?.... Come?...

2° SAGGIO *(tentenna la testa come per dire « Purtroppo! »)*.

BRUNO CORRA ED EMILIO SETTIMELLI

IL PRANZO DI SEMPRONIO

SCELTA E COMBINAZIONE DI ATTIMI

(Sempronio, di anni 5, a un piccolo tavolino mangia la minestra. — Una vecchia cameriera lo guarda con affezione).

SEMPRONIO *(finita la minestra)*. Ho finito... voglio il lesso!

Buio.

(Sempronio ha 25 anni, robusto, con pizzo e baffi, elegantissimo. — È in un restaurant*).*
SERVO *(andando verso la tavola)*. Eccole il lesso!
SEMPRONIO. Bravo Giovanni! *(e mangia)* Che cosa puoi darmi dopo?
SERVO. Arrosto di vitello con verdura, pollo arrosto, pollo lesso...
SEMPRONIO *(interrompendo)*. Un po' d'arrosto con verdura... ma a gran velocità...

Buio.

(Sfondo africano, palme, rosso di tramonto. — Un servo negro porge un pezzo di capretto arrosto).
SERVO. Ecco... arrosto...
SEMPRONIO. Bravo Karscia... Che profumo!.... Buonissimo... *(lo mangia con le mani. — È in costume di esploratore).*
SEMPRONIO. Oh! guarda che vorrei anche delle frutta!...
SERVO. Su-bi-to. *(e si allontana).*

Buio.

(Cabaret parigino. — Sempronio ha quasi 60 anni ma è ancora vigoroso. — Cena con una cocottina variopinta).

SERVO. La frutta, mi aveva chiesto? *(andando ad un tavolino, prendendo un vassoio e portandolo)* Eccole...

SEMPRONIO. Prendi, Nina... non prendi?

NINA *(con una smorfietta)*. Non, j'en veux pas, mon chéri...

SEMPRONIO. Allora... due caffè...

Buio.

(Sempronio ha 90 anni. — È su di una poltrona tutto coperto da una coperta. — Vicino, la tavola coi resti di una colazione).

SEMPRONIO. Questo caffè... viene o non viene?

SERVA *(giovane e fresca, portando il caffè)*. Eccomi, padrone... eccomi!... *(e lo serve)*.

SEMPRONIO *(piglia il caffè con piacere, poi posando con la mano tremula la tazza)*. Grazie, Antonietta... mi hai fatto un pranzetto alla svelta... ma ho mangiato bene...

REMO CHITI

COSTRUZIONI

ACCOZZO DI AZIONI

ATTO 1° (a rovescio).

Una strada. È notte. Arriva molta gente che brusisce; inquietudine, fretta. Due uomini tengono in braccio un giovane elegante, morto, in-

sanguinato, con un grosso coltello infitto nel petto. Depongono il morto, si chinano su di lui; gli altri incominciano a circolare d'intorno dicendo e domandando forte e concitati : « È morto? Portatelo via subito. Chi è? Come mai? Cosa è successo? » *Poi si sparpagliano in tutti i sensi correndo; ultimi i due portatori. Il Morto si muove, sospira, mormora* : « Sono morto!... *(si solleva)* Ah!... ah!... *(si drizza sui ginocchi e grida soffocato :)* Aiuto! aiuto!... ».

Entra correndo l'Assassino, operaio alcoolizzato. Va verso il Morto, si sofferma una volta, poi un'altra, più vicino, mentre quello si è alzato barcollante e gli si appressa gemendo : « Mi hai ucciso! assassino!... Ah! »

L'Assassino levandogli il coltello dal petto grida : « Tieni! prendila! Ah sì?... ».

Il Morto scoppia in una gran risata. L'Assassino allora si rimette in tasca il coltello, gridando : « Ah! cane! Vigliacco! » *Il Morto ride sgangheratamente.*

ATTO 2° (quello mancato)

MORTO. Se credevo non ti burlavo : già dovevo stare più attento.

ASSASSINO. Ho aperto il coltello ed ho sentito ch'era freddo.

MORTO. Peccato! mi hai sciupato il vestito : l'ho rinnovato proprio oggi.

ASSASSINO. Hai visto come ha luccicato la lama? Ho mirato proprio al taschino. Mi dispiace davvero per un vestito così bello.

MORTO. Ho il sangue nelle tasche e nelle scarpe. Per ripulire basta acqua e sapone, è vero?

ASSASSINO. Meglio vino e sapone.

MORTO. Bravo!

ASSASSINO. Ti giuro che codesto bel sangue rosso sulla camicia mi fa gola!
MORTO. Lo puoi bere, se vuoi: tanto mi hai tirato la coltellata: ormai...
ASSASSINO. Quando ha schizzato, ho avuto l'idea di bucare una botte.
MORTO. Quanti passi ho fatto?
ASSASSINO. Non l'ho contati.
MORTO. Ridevo di te, ma ti giuro che pensavo che erano le undici sonate e che facevo tardi.
ASSASSINO. Io pensavo che quel lampione è troppo basso e che si può entrare benissimo in quella casa.
MORTO. Quel coltello è nuovo, però; non te l'avevo visto finora.
ASSASSINO. Già; ho avuto anzi piacere di provarlo.
MORTO. Taglia molto bene; lo credi?
ASSASSINO. Lo credo, lo credo...

ATTO 3° (epilogo)

Il Morto e l'Assassino bevono e parlano concitati in un'osteria. Una delle solite discussioni dove un morto certo *parla ad un omicida* certo. *Una delle* usuali *discussioni sconnesse dove la Vita ad insaputa esperimenta la sua sorprendente genialità.*

BALILLA PRATELLA

T E R A P I A

SINTESI TEATRALE

ADA, *signorina delicata e sentimentale, diciottenne.*
BEBÈ, *bambina di 7 anni.*
MADRE *di Ada e di Bebè, signora di media età.*
FEDERICO, *fidanzato di Ada, giovane brutto e goffo.*

Di giorno. Tinello di casa agiata. Porta in fondo e a destra. Tavola in mezzo. A sinistra, divano e credenza. Sedie sparse. Una piccola scrivania. Sul divano, Ada piangente. Federico in piedi, col cappello in mano nell'atto di congedarsi.

FEDERICO *(freddo e brutale).* Sempre malinconie, sempre pianti. Vedo bene che non mi amate più... Quindi vi restituisco la vostra libertà e me ne vado. *(Profondo inchino e poi via dalla porta del fondo).*
ADA *(dietro a lui fino sulla porta).* No!... Federico!...

(Porta sbattuta. Ada piange un poco. Poi pensierosa. Improvvisa affettazione di calma. Scrive qualche riga in fretta. Foglio piegato sulla tavola. Toglie dalla credenza una bottiglia di colore verde-cupo, con turacciolo involto in carta antisettica e placcato. Getta il turacciolo sulla tavola, inghiotte tutto il liquido così alla cieca e rapidamente, e lasciata sulla tavola anche la bottiglia, ricade sul divano annientata. — Pausa di attesa angosciosa).

(Agitazione subitanea. Caldo, rosso sul viso. Vuol trattenersi, resistere, ma una forza arcana la costringe a balzare dal divano ed a fuggire dalla porta di destra).

(Bebè entra cautamente dalla porta del fondo, che chiude piano piano).

(Esplorazione del tinello. Occhi e naso sulla tavola. Ha già la bottiglia fra le mani. Vuota! Ne lecca gli orli. Smorfia di disgusto. Prende il turacciolo e così per giuoco vuol tappare la bottiglia. Poi attirata dalle lettere che si trovano sulla placca metallica comincia a compitare ad alta voce).

BEBÈ. Ac-qu-a pur-ga-ti-va... Acqua purgativa.

(Nuova smorfia di disgusto. La porta del fondo si apre all'improvviso ed appare la Madre. Bebè lascia cadere turacciolo e bottiglia).

MADRE. Bebè, che cos'è stato? Ah! golosaccia!
(Bebè in un cantuccio mortificata. La Madre scorge il biglietto di Ada. Legge:) « *Perdonami... Stanca della vita... Prega per la tua...* »
Ah! Ada!... Mio Dio!... Lucia, Antonio!... Aiuto, soccorso...

(Corre per la stanza chiamando disperatamente e strappandosi i capelli. Bebè piange. Ada, gaia e sorridente, entra dalla porta di destra con un bel mazzo di fiori in mano. Abbraccia affettuosamente la Madre, fatta muta dall'emozione, dopo averle tolto di manò il biglietto rivelatore).

ADA *(come in confessione:)* Mamma, oggi sono tanto, tanto felice...
(Fa odorare i fiori alla Madre. Bebè sorride dal suo cantuccio).

Tela rapida

BALILLA PRATELLA

LA MASCHERA

SINTESI TEATRALE

(Rina, moglie di Giulio, abbigliata per la casa e tutta ridente e scalmanata, entra di corsa dalla porta del fondo e va a nascondersi dietro la spalliera di una poltrona).

VOCE DI GIULIO *(di dentro)*. Rina, Rina... Dove sei?

(Giulio entrerà dalla stessa porta, in atto di chi cerca per gioco. Veste da casa, capo scoperto, occhi accesi, aria eccitata, felice. Si aggira per il salotto. Rina, alzatasi senza far rumore, gli si getta alle spalle, coprendogli gli occhi con le manine).

GIULIO *(trasalendo sorpreso)*. Ah!...
RINA. Chi è?...
GIULIO *(dopo essersi liberato)*. Me la pagherai...
RINA *(ridendo)*. Buum!... Ah, ah, ah, ah, ah, ah!
GIULIO. Vado a nascondermi nella stanza di là. Ma non muoverti, però, prima che io ti chiami. La mano...

(Mano e baci. Giulio esce dalla porta di sinistra. Rina origlia e di quando in quando si tura la bocca con le mani per non scoppiare in una gioiosa risata. Rumore dietro la porta. Rina si tira in disparte svelta. La porta si spalanca e ne esce un uomo col volto celato dietro una grande maschera, simulante una faccia bianca e rigida. Ha in capo una tuba nera. Muove con maestà verso la porta del fondo, come per andarsene,

senza neppure far vista di accorgersi della presenza di Rina).

RINA. Ehi, maschera, dove fuggi?... Ehi, dico?

(La maschera si ferma, si volge e, vedendo Rina, fa un grande inchino ossequioso e si scopre).

RINA. Non sei troppo gentile, mi pare. Andartene senza neppure salutarmi. *(La Maschera non si muove)* Ma via, perchè poi tanta serietà? Credi che non ti conosca? *(La Maschera dice di no con la testa enorme)* Ah, ah, ah, ah! Avvicinati un poco. Mio marito è assente e io voglio fare quattro chiacchiere in allegria... in confidenza proprio con te. *(La maschera si avvicina lentamente)* Voglio tradire mio marito : tu sarai il mio amante. Non ti accendi, non dici niente? Oh! come sei pallido! Un chiaro di luna!... Ma sorridi dunque... Impassibile, muto... Rispondimi subito... Ti farò il solletico... Giulio, andiamo, finiscila, tanto... Ma che non sia lui?... Chi sei?... Chi è?... Rispondimi, Giulio, non sei tu?... Questa faccia di morto bianca e inerte mi fa paura... Sta indietro, ho paura... Se ti avvicini, chiamerò aiuto... *(La faccia della Maschera toccherà quasi la faccia di Rina. Rina terrorizzata comincerà a correre per il salotto, con la Maschera incubo sempre davanti a sè, accosto al suo volto).* Mi fai paura, sta indietro... No... Non sei Giulio, tu... Sta indietro, non sei Giulio, tu... Sta indietro, non sei Giulio, tu.... Ah!...

GIULIO *(gettando maschera e tuba).* Ah, ah, ah, ah, ah, ah! Moglie bambina; cara, cara, cara... Hai visto che rivincita coi fiocchi?

(Rina su di una poltrona, col broncio e con le lagrime agli occhi. Giulio presso a lei, in ginocchio, le bacia sorridendo le manine).

Tela rapida

PAOLO BUZZI

DRAMMA DI LUCI

Sala nella penombra, vuota. Vetrata aperta sopra un vasto panorama di cielo e di lago. Tramonto sanguinosissimo con effetto di raggi di minio assai marcati nella direzione dall'aria alle acque.

A sinistra una porta aperta. Nel vano nero, un candelabro con cero. Uno scrittoio con lampadina a schermo verde. Una tavola apparecchiata e infiorata con tre doppieri. Un grande lampadario centrale. Sopra una mensola ricchissima di ninnoli, una Santa Bimba nella custodia di vetro, con vasetto d'olio, rosso. Tutti i lumi interni sono, però, spenti.

TRAMONTO *(incendiando la vetrata).* Vuuuuu huuuuuuuuuuuroooooohoohoohohoozzuuuuuuu huuuufiiiiiiissiiiisss... *(acustica di batteria d'intonarumori che dia la sensazione ottica e psichica del giorno che muore. Notte).*

LUNA *(esatta, sulla vetrata).* Signorina, come dirle?... *(2 voci tremanti di giovinezza e d'amore).* Me lo dirà durante la quadriglia. *(La luna passa. BUIO).*

LAMPADARIO *(si accende).* En avant deux — Visite — Balancez — Moulinet de dames — changez-à-la queue. *(Voce maschile, insinuante e insieme energica, di direttore di danze, colpi di mano, a marcare il tempo. Orchestrina. Il lampadario si spegne. BUIO).*

TRE DOPPIERI *(si accendono).* Joffre, Varsavia, Papa Benedetto, Paquin, Bruxelles, Tiergar-

ten, Trieste, Garibaldi, Neutralità, Intervento, Rivoluzione. *(Voci maschili e femminili, risate, leggera musica di posate e di cristalli. Alle ultime parole, suono di schiaffi, strilli di signore. I doppieri si spengono. BUIO).*

LAMPADINA *(si accende allo scrittoio).* Rime, puah! Versi liberi, basta! *Parole in libertà.* E poi... e poi... alla baionetta. *(Una voce dinamica di Poeta.) La lampadina si spegne. BUIO.*

LUMICINO *(si accende davanti la Santa Bimba).*

Bambola Santa
con gli occhi di smalto di cielo,
tu, che dall'acqua tersa dei cristalli di tua casa
vedi il rosso uragano del mondo imperversare,
prega
nei silenzî del Sogno infantile
la Pace, Madonna più grande,
che torni propizia
dai tragici esilî dell'ora
ai gaudî sublimi
della Preghiera e dell'Amore!

(Voce calda di bella donna voluttuosa in preghiera sorretta da tocchi di cetra). Il lumicino si spegne. BUIO.

CERO *(sulla soglia della stanza nera si accende proiettando una luce macabra nella sala).* Requiem aeternam, requiescat in pace. *(Una voce di vecchia suora, che dia la sensazione d'una veglia di cadavere.) Il cero si spegne. BUIO.*

LAMPI *(nel vano della vetrata: commento rapido di tuoni e di campane. Calma. BUIO).*

LUCCIOLE *(nel vano della vetrata e nella sala, presso l'aperto sulla notte. Scoppiettio come*

di fiammiferi di legno continuamente fregati sul muro. BUIO).

ASTRI *(nel vano della vetrata. SILENZIO).*

PAOLO BUZZI

IL PREMIO DI FUTURISMO

SINTESI TEATRALE

Un'aula che potrebbe essere d'Accademia. Tavolo di giuria, scanno presidenziale. Dietro la testa del Presidente un busto che potrebbe essere quello di F. T. Marinetti.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi: ed ora si tratta di assegnare il premio di *Futurismo*. Un Blériot d'ultimissimo modello, come sapete, buono per tutti i *records* di manovra, d'altezza, di velocità. Vi sono parecchi concorrenti. Poeti, pittori, scultori, musicisti, architetti.

1° MEMBRO DELLA GIURIA. Io proporrei un poeta. Bisogna premiare le audacie liberiste di queste aquile umane dando loro il mezzo di *veramente volare* colle proprie ali.

2° MEMBRO. Io proporrei, invece, un pittore. Immaginatevi i tesori di dinamismo plastico che quei diavoli saprebbero trovare lassù, colla tavolozza!

3° MEMBRO. No, no. Io proporrei uno scultore. Pensate che modellazioni a spirale di spazi, che ponti fra l'infinito plastico esteriore e l'interiore potrebbe creare un Michelangelo delle atmosfere!

4° MEMBRO. Io propongo, invece, un musicista.

L'enarmonia non potrà essere conquistata pienamente che a 8000 metri dal suolo.

5° MEMBRO. Ed io sto per un architetto. Il piano edile della futura città non potrà essere studiato che là dove arriveranno le punte delle unghie dei grattacieli.

PRESIDENTE. Dunque? Decidiamoci! L'unica è fare una votazione a schede segrete. Votiamo prima il genere del candidato. Poi voteremo la specie, ovvero sia i nomi.

USCIERE. Illustrissimi, vi è un nuovo candidato. Egli afferma che il bando di concorso non portava un termine per la presentazione dei titoli: e siccome viene da lontano e non potè affrettare troppo il passo...

1° MEMBRO. Ahi, per un futurista!

USCIERE. ...così, domanda di essere ammesso ugualmente al concorso.

2° MEMBRO. E i titoli?

USCIERE. Dice che li presenterà lui, in persona.

3° MEMBRO. Io oppongo subito la mia pregiudiziale contraria.

4° MEMBRO. Ed io la mia.

5° MEMBRO. Ed io mi associo a entrambi i colleghi.

PRESIDENTE. Bene, vediamolo!

L'UOMO ARTIFICIALE *(entrando a passi un po' lenti)*. Dichiaro, onorevoli signori, di essere l'uomo più artificiale del mondo. Ho una gamba di sughero, un braccio di corda intrecciata, un orecchio di caucciù, un occhio di vetro e, se non vi basta, anche una parrucca...

PRESIDENTE. Ed aspirate, per questo, al premio di *Futurismo*?

L'UOMO ARTIFICIALE. Sicuramente. Io fui ridotto così da una esplosione in un'officina nella quale facevo delle ricerche chimiche a base di nitro-glicerina... e di acido prussico...

PRESIDENTE. Che ne dite, onorevoli colleghi?
I MEMBRI *(all'unanimità)*. Premiato, per acclamazione.

PAOLO BUZZI

PARALLELEPIPEDO

SINTESI TEATRALE

(Una camera vuota. A terra, un materasso di forma parallelepipeda. Da una parte, una tenda tesa).

LA DAMA IN NERO *(entrando accompagnata dal Poeta, padrone della stanza)*. Ma intendiamoci. Non sono la signora che viene nella *garçonnière* del giovanotto. Sono una intellettuale curiosa che viene a vedere la casa del Poeta enigmatico.
IL POETA. Diamine! È naturale!
LA DAMA *(guardando attorno)*. Dove scrivete?
IL POETA. Per terra.
LA DAMA. Dove mangiate?
IL POETA. Per terra.
LA DAMA *(guardando il materasso)*. E dormite per terra. Semplicissimo. Ma che forma bizzarra ha questo giaciglio vostro!
IL POETA. Parallelepipeda.
LA DAMA *(accorgendosi della tenda)*. E dietro quella tenda... la toilette?!
IL POETA. Il mobile.
LA DAMA *(con sorpresa, ironica)*. Avete un mobile?
IL POETA. Parallelepipedo. *(Strappa la tenda;*

appare una bara ritta, rigida, verticale. Egli ne apre il coperchio a cerniera come l'uscio d'un armadio. Nell'interno si vedono appesi un cappello, un mantello, un paio di pantaloni; sul fondo, due scarpe). Finchè starò in piedi io, starà in piedi anche lui. Quando dormo, mi servo solo del fondo: morbido, come vedete.

(Segna il materasso).

LA DAMA. Già. È una cosa assai bizzarra. E questo materasso?...

IL POETA. Deliziosamente soffice.

LA DAMA. Lana? Zostera?

IL POETA. Crine. Capelli di donna. Capelli di tutte le mie donne.

LA DAMA. Caspita! Le spiumate bene, le vostre gallinelle!

IL POETA *(con improvviso ardore, abbracciando la dama alla vita).* In attesa di spiumare, un giorno, l'aquila!

LA DAMA *(con grande impero).* Alto là. Io son quella che spiumerà voi! *(Va a chiudere la porta)* Voi, ora, dovete fare tutto ciò che voglio io! *(Lo conduce presso la bara verticale, donde strappa cappello, mantello, pantaloni e scarpe).*

IL POETA. Comandate!

LA DAMA *(come esercitando un potere ipnotico sull'uomo).* Portate! *(Gli fa collocare la bara orizzontale al pavimento).*

IL POETA. E poi?

LA DAMA. E poi, così. *(Gli fa mettere nella bara il materasso).*

IL POETA. E poi?

LA DAMA. E poi, IO SONO LA MORTE. Poche storie! E voi dovete entrare lì.

IL POETA *(con un ultimo bagliore di speranza).* Con voi?

LA DAMA. Si vedrà!

(L'uomo entra nella bara e vi si abbatte come fulminato. La donna chiude il coperchio, gira la chiave e se la mette in tasca, andandosene silenziosa).

FRANCESCO CANGIULLO

FANTASIA DI 1ª CLASSE

GIUOCO DI PRESTIGIO

ATTO 1°

Notte d'inverno. — Una sala d'aspetto di 1ª classe (Stazione). — Lunghi divani rossi in giro lungo le pareti. — Entrata in fondo.

Nell'angolo a sinistra, incastrata, seduta, la VIAGGIATRICE, *signora che ha gran freddo, fasciata da un plaid nel quale sempre più si rannicchia, si concentra, si ritira. — Sul divano a destra il* VIAGGIATORE *ed il suo* AMICO, *giovani eleganti modernissimi, intellettuali. — Bagagli.*

AMICO. Son gelato.

VIAGGIATORE. Dimentichi che di fuori abbiamo un gelatiere con i fiocchi?

AMICO. L'Inverno?

VIAG. Non è vero?

AMICO. Davvero: è proprio un gelatiere con i fiocchi! Quanta neve!

VIAG. *(accennando all'angolo ov'è seduta incastrata la* VIAGGIATRICE *con la bocca nel plaid).* Guarda: non ti sembra che quell'angolo sia

la mano diabolica di un prestigiatore che aggomitoli, appoltigli, impiccolisca sempre più un fazzolettino fino a farlo sparire?

AMICO *(impressionato)*. Bravo!

VIAG. *(alludendo alla* VIAGGIATRICE*)*. E hai notato la fantastica rassomiglianza con la Cléo de Mérode?

AMICO *(cercando scorgere più ch'è possibile il viso della* VIAGGIATRICE*)*. Perdio! a cominciare dalla pettinatura... sai, quella pettinatura ormai leggendaria, per via del famoso orecchio...

VIAG. So, so...

(Entra LEOPOLDO FREGOLI *in frak)*.

VIAG. Conosci?

AMICO. Non ricordo...

VIAG. Leopoldo Fregoli.

AMICO *(ricordatosi)*. Ah sì.

*(*FREGOLI *non ha visto, non ha udito, credendo di essere sul teatro è andato diretto davanti alla ribalta proprio per fare al pubblico il giuoco del fazzolettino: l'ha messo fuori e ha incominciato a lavorarlo con le dita)*.

AMICO. È incredibile! proprio quello che si stava fantasticando!

VIAG. Hai visto?! E sai cos'è quella mano?

AMICO. L'angolo del divano.

VIAG. È proprio quello, sai! E il fazzolettino è la signorina.

AMICO. Straordinario!

VIAG. Tu lo vedrai sparire, fai attenzione.

*(*FREGOLI *fa sparire il fazzoletto)*.

VIAG. Hai visto?

*(*FREGOLI *come fosse applaudito dal pubblico, ringrazia il teatro ed esce senz'altro)*.

VIAG. Sai cosa m'han richiamato alla memoria la Cléo de Mérode e Leopoldo Fregoli?
AMICO. Cosa?
VIAG. Il Belgio.
AMICO. Il Belgio? come mai?
VIAG. Già... il Belgio di Leopoldo 2°... Il Belgio scomparso sotto i Tedeschi!...
AMICO *(impressionatissimo)*. Guarda un po' lì!? Guarda un po' che fantastiche analogie!... !...
VIAG. *(allucinato)*. Capisci?!... Son delle cose inesplicabili!

(Pausa)

AMICO. Fammi il piacere di guardare l'ora.
VIAG. *(guarda l'orologio)*. 2 meno 20.
AMICO *(alzandosi)* Bisogna che vada. A che ora hai il treno?
VIAG. 3 e 15. *(Sbadiglia)*.
AMICO. Puoi dormire un'ora. Ciao, Umberto. Buon viaggio. Saluti agli amici e a presto.
VIAG. *(senza alzarsi)*. A presto, caro. Ciao.
AMICO *(esce)*. — IL VIAGGIATORE *(dopo un minuto dorme e russa)*.

BUIO.

Nel buio la VOCE DEL CONTROLLORE:
Diretto per Genova!

ATTO 2°

Scena identica — meno la VIAGGIATRICE *e i suoi bagagli.*

IL VIAGGIATORE *dorme.*

Dopo 1 minuto si sveglia di soprassalto, guarda immediatamente e stralunato nell'angolo ov'era la VIAGGIATRICE. — *Non trovandola più,*

caccia gli occhi sbarratissimi in quell'angolo. — Dopo 5 secondi ipnotici, dice meccanicamente:

Sparita?!

7 secondi di allucinazione — poi

TELA.

Appena la TELA batte sulla ribalta, la VOCE DEL CONTROLLORE:

Milano. Direttissimo. Milano.

FRANCESCO CANGIULLO

NON MANCHERÒ

SINTESI TEATRALE

BIANCA, 43 *anni.*
OTTAVIO, 25 *anni.*
OLGA, 18 *anni.*

Salotto.

Porta a sinistra, porta in fondo.

BIANCA + OTTAVIO *(seduto presso l'uscio a sinistra).*
BIANCA *(rivolta verso l'uscio a sinistra).* Andiamo...
VOCE DI OLGA *(dall'uscio).* No...
BIANCA. Via...
VOCE. Ho vergogna.
BIANCA. Scusi tanto, signor Ottavio...
OTTAVIO. Per me, può immaginarsi...
BIANCA. Su! Olga... abbiamo incomodato il signore...

OTTAVIO. Per carità...
BIANCA. Ma santo Dio, mi fa rabbia... Potrebbe almeno mostrarsi col viso fra le mani... *(Energica)* Olga!?
VOCE *(piagnucolosa)*. Mamma?
BIANCA. Vieni avanti, ti dico!
VOCE *(esita)*.
OTTAVIO. Lasci stare, signora...
BIANCA. Ineducata! Ma non è sfacciata.
OTTAVIO. Ma che dice...
BIANCA. Ma non va via dall'uscio...
OTTAVIO. È lusinghiero...
BIANCA *(s'alza decisa per farsi rispettare)*. Io debbo essere obbedita.
OTTAVIO. Lasci stare, signora.
BIANCA *(sotto l'uscio, tira Olga per un braccio, come i pescatori tirano le reti)*.
OLGA *(non cede e strilla come un verro che viene castrato)*.
BIANCA. Screanzata!
OTTAVIO *(alzandosi, quasi intervenendo)*. Via, signora, non s'inquieti...
OLGA *(strilla più forte)*.
BIANCA *(agitata)*. Non si crederebbe!... *(Lasciando perdere)* E va' all'inferno, cioè al chiostro... Stupida! *(A Ottavio)* Sarà per un'altra volta, signor Ottavio...
OTTAVIO. Come vuole... *(Inchino per andare)*.
BIANCA. Non manchi, mi raccomando...
OTTAVIO: Non mancherò... *(Esce dal fondo)*.

ATTO 2°

Scena identica.

*(*BIANCA *mezza dentro e mezza fuori, tira come prima* OLGA *per un braccio. —* OLGA *non cede e strilla come prima)*.

BIANCA. Screanzata!
OTTAVIO *(alzandosi, quasi intervenendo)*. Via, signora, non s'inquieti...
OLGA *(strilla più forte)*.
BIANCA *(agitata)*. Non si crederebbe!... *(Lasciando perdere)* E va' all'inferno, cioè al chiostro... Stupida! *(A Ottavio)* Sarà per un'altra volta, signor Ottavio...
OTTAVIO. Come vuole... *(Inchino per andare)*.
BIANCA. Non manchi, mi raccomando...
OTTAVIO. Non mancherò... *(Esce dal fondo)*.

ATTO 3°

Scena identica.

BIANCA. Non manchi, mi raccomando...
OTTAVIO. Non mancherò... *(Esce dal fondo)*.

FRANCESCO CANGIULLO

COMPENETRAZIONE + SIMULTANEITÀ

CONTE GASTONE.
CONTESSA GIORGETTA CONTE GASTONE COI BAFFI.
GIORGIO.
GIORGIO CONTESSA GIORGETTA SENZA BAFFI.
IL PORTINAIO.
LA CAMERIERA.

ATTO 1°

Un salottino della CONTESSA. — *Due porte laterali, quella a destra aperta.* — *Pomeriggio.*

CONTESSA *(suona)*.
CAMERIERA *(sulla soglia, a destra)*. Permesso?
CONTESSA. Fatemi subito entrare il portinaio.
CAMERIERA *(inchino, e via)*.
CONTESSA *(sospiri e sbadigli)*.

PAUSA

CAMERIERA. Il portinaio, Eccellenza.
CONTESSA. Fatelo passare.
CAMERIERA *(via)*.
PORTINAIO *(divisa e berretto gallonati, sulla soglia a destra, berretto fra le mani)*. Permesso, Eccellenza?
CONTESSA *(accendendo una sigaretta)*. Venite avanti.
PORTINAIO *(impalato in mezzo al salottino)*.
CONTESSA *(sbadiglio)*. Giovanni, non potete credere quanto io sia scocciata di continuare ad essere donna! Auff! *(Sbadiglio)* credetemi, ne ho abbastanza!
PORTINAIO. Proprio come me, signora Contessa!
CONTESSA. Proprio come voi! Quanti anni sono che fate il portinaio?
PORTINAIO. Avevo 24 anni, ne ho 53: circa 30 anni, Eccellenza.
CONTESSA. Dunque, sarete meno scocciato di me. Io faccio la donna da che son nata!
PORTINAIO. Perdoni, Eccellenza, non saranno un 25 o 26 anni?
CONTESSA. Guarda un po', credevo fossero 40! Vorrei provare a diventare uomo, che ne dite?
PORTINAIO. Non è cattiva l'idea: ma uomo-Conte... uomo come me, non glielo saprei consigliare, signora Contessa...
CONTESSA. Infilare i calzoni... amare da uomo...

arricciarmi i baffi... porterei i baffi, è naturale... Be', ne riparleremo... potete andare...
PORTINAIO. Servo di Vostra Eccellenza. *(Via).*

ATTO 2°

Sera — salottino da scapolo — finestra in fondo — l'uscio socchiuso a destra.
GIORGIO *(senza baffi) (guarda l'orologio).* La mia Contessa non viene! — La finestra aperta, la porta socchiusa, le 9,30. *(Accende una sigaretta — guarda dalla finestra).*
Di botto l'uscio si spalanca e irrompe il suo amico Gastone.
GASTONE *(con baffi) (buttando le braccia al collo di Giorgio).* Perdona, amore, se mi son fatto aspettare, mia dolce Giorgetta! Ah! quanto t'amo! *(Lo bacia e lo stringe voluttuosamente).*
GIORGIO *(trasecolato).* Conte?!!

FRANCESCO CANGIULLO

R I T O R N E R Ò

ASTRAZIONE DRAMMATICA

ATTO 1°

Anticamera. Porta d'entrata in fondo. 2 bussole laterali.
LA CAMERIERA *(in scena si bussa. Lei apre.).*
IL SIGNORE. Buon giorno, signorina.
CAMERIERA. Buon giorno, signore.
IL SIGNORE. Il signor Salvietti è in casa?
CAMERIERA. Nossignore.

IL SIGNORE. Grazie.
CAMERIERA. Prego.
IL SIGNORE *(esce)*.

ATTO 2°

Scena identica.

CAMERIERA *(in scena, ecc.)*.
IL SIGNORE. Buon giorno, signorina.
CAMERIERA. Buon giorno, signore.
IL SIGNORE. Il signor Salvietti è in casa?
CAMERIERA. Sì, signore. Chi debbo annunziare?
IL SIGNORE. No, grazie, non s'incomodi.
CAMERIERA. Va via?
IL SIGNORE. Già. Si sorprende? Guardi, perchè io mi facessi annunziare, bisognerebbe che il signor Salvietti non fosse nè in casa, nè fuori di casa... per ciò ritornerò.

FRANCESCO CANGIULLO

IL PACIFISTA

SINTESI TEATRALE

Un viale. — C'è scritto: « RISERVATO AI PEDONI ». — *Dopopranzo.*

PROFESSORE *(50 anni, basso, pancia, soprabito, occhiali, cappello a cilindro. Posapiano e brontolone. — Fra sè, adagio adagio, camminando)*. Già... Seh... ehm... gnau... la guerra... han voluto la guerra... finiremo per mangiarci l'un l'altro... Dicono che si va bene... Seh... peuh... Finiremo per prenderle...

ITALIANO *(bello, giovane, forte. Irrompe violentemente, investe il Professore, lo fa traballare, lo schiaffeggia e lo cazzotta, mentre da lontano si ode come una scarica di fucileria, che cessa con la cazzottatura).*

PROFESSORE *(cessato il rumore lontano e con esso la cazzottatura, malconcio e ruzzoloni, brontola piagnucolando).* Dopo di che, permettete che mi presenti... *(Tendendo la destra malferma)* Sono un professore neutralista. E voi?

ITALIANO *(fiero).* Un Italiano guerrafondaio! Ppuh! *(Gli sputa nella mano, e via a tempo di marcia col canto patriottico:)* « Sulle balze, sulle balze del Trentino... »

PROFESSORE *(tira fuori il fazzoletto, si pulisce la mano, facendo la sua via come prima, ma indolenzito).* Già... seh... puh... Han voluto la guerra... Finiremo per prenderle... *(Non si scansa a tempo, e la* TELA, *rapida, gli piomba sul capo).*

BOCCIONI

IL CORPO CHE SALE

IMMAGINE SCENEGGIATA

Una stanza qualunque del 2° piano di un grande casamento. In fondo, una grande finestra aperta.

L'INQUILINO DEL 2° PIANO *(sta fumando, vicino alla finestra, seduto in una poltrona. Scatta di soprassalto, quando davanti alla finestra passa rapido, dal basso in su, un corpo allungato.*

Urlando, si precipita alla finestra, s'affaccia, guarda in su. Intanto, si sente bussare alla porta. Corre ad aprire). Oh Dio!... Aiuto!... Correte!... Avete visto?... Un corpo è salito su dalla strada...

INQUILINO DEL 3° PIANO *(entrando affannato).* Anche voi, avete visto??!!... Una specie di nuvola grigia è passata sfiorando la mia finestra... Io abito al 3° piano....

INQUILINO DEL 1° PIANO *(sopraggiungendo).* O sono impazzito, o qui c'è del soprannaturale! Qualche cosa è passato davanti alla mia finestra del 1° piano... Un corpo solido, peloso... che saliva vertiginosamente!...

INQUILINO DEL 4° PIANO *(entrando terrificato e aggrappandosi ai mobili).* Anch'io, anch'io, ho visto!... Ma mi è sembrato un corpo molle... come liquido!...

INQUILINO DEL 1° PIANO. Ma no! Era lungo e peloso!

INQUILINO DEL 3° PIANO. No! no! no!... Vi assicuro... Era evanescente come un gas...

INQUILINO DEL 2° PIANO. La portinaia avrà visto... Chiamiamola.

GLI ALTRI *(in coro).* Sì! Sì!... Chiamiamola!..... Portinaia! Portinaaaaaiaaaaa!...
(Entra la portinaia).

TUTTI GLI INQUILINI *(con gran confusione).* Avete visto?... Avete visto?... Cosa è salito dalla strada?

LA PORTINAIA *(calma, con un sorriso di compassione).* Calmatevi! Calmatevi!... Niente di straordinario!... È la signorina del 5° piano, che ogni giorno si succhia su l'amante collo sguardo... Già, dalla scala non passa, quel porcaccione!... Ci tengo, all'onore del casamento!

BOCCIONI

GENIO E CULTURA

SINTESI TEATRALE

Al centro una ricca tavola da toilette, con specchio, davanti alla quale UNA DONNA *elegantissima, già abbigliata per uscire, finisce di imbellettarsi. — A destra, il* CRITICO, *un essere ambiguo, nè sudicio nè pulito, nè vecchio nè giovane, neutrale, sta seduto a una tavola sovraccarica di volumi e di carte, su cui brilla un grosso tagliacarte, nè moderno nè antico. Egli volge le spalle alla toilette. — A sinistra, l'*ARTISTA, *giovane elegante, che fruga in una grande cartella, stando seduto a terra su ricchi cuscini.*

L'ARTISTA *(lasciando la cartella, e col capo fra le mani).* È terribile! *(Pausa)* Bisogna uscirne! Rinnovarsi! *(Si alza, stracciando con mani convulse dei disegni estratti dalla cartella)* Liberazione! Queste forme vuote, logore, fanno schifo!... Distruggere!... Distruggere!... Tutto è frammentario, meschino!... Oh! L'Arte!... Chi, chi mi aiuterà?! *(Si guarda intorno; continua a lacerare disegni con moti dolorosi e convulsi).*

(La DONNA, *che gli è vicinissima, non lo sente. — Il* CRITICO *si volge seccato, ma non troppo, e si avvicina, tagliando un libro dalla copertina gialla).*

IL CRITICO *(mezzo interrogando la Donna, e mezzo parlando a sè stesso).* Ma cos'ha quel pagliaccio, che si agita e urla a quel modo?...

La Donna *(senza guardare)*. Mah! È un artista... Vuol rinnovarsi, e non ha un soldo!

Il Critico *(sbalordito)*. Strano!... Un artista!... Impossibile!... Da vent'anni, io studio profondamente questo meraviglioso fenomeno, ma non lo riconosco. *(Osservandolo con curiosità archeologica)* Quello è un pazzo! O un reclamista!... Vuol rinnovare?... Ma la creazione è una cosa serena. L'opera d'arte si fa naturalmente, nel silenzio e nel raccoglimento, come l'usignuolo canta... Lo spirito in quanto spirito, dice Hegel...

La Donna *(incuriosita)*. E se sapete come si fa, perchè non glielo dite?... Poveraccio!... Fa pena...

Il Critico *(impettito)*. Sono secoli, che la critica dice all'artista come si fa un'opera d'arte.... Poichè l'etica e l'estetica sono funzioni dello spirito...

La Donna. Ma voi, ne avete mai fatte?...

Il Critico *(interdetto)*. Io?... Io no!

La Donna *(ridendo, con malizia)*. E allora... sapete come si fa, e non fate. Siete un neutrale. Come dovete essere noioso, a letto! *(Riprende a imbellettarsi)*.

L'Artista *(sempre dolorosamente agitandosi, passeggiando, torcendosi le mani)*. La gloria! Ah! la gloria! *(Tendendo i pugni)* Sono forte! Sono giovane! Posso affrontare tutto!... Oh! divina luce elettrica!... Sole... Elettrizzare le folle! Incendiarle! Dominare!...

La Donna *(guardandolo con simpatia e commiserazione)*. Poveraccio!... Senza quattrini...

L'Artista *(colpito)*. Ah! sono ferito! Non resisto più! *(Verso la Donna, che non lo sente)* Oh! una donna! *(Verso il Critico, che ha già presi e deposti parecchi libri, che sfoglia e ta-*

glia) Voi! Voi, signore, che siete un uomo, ascoltate... Aiutatemi!

Il Critico. Adagio... Distinguiamo. Io non sono un uomo, sono un critico. Sono un uomo di cultura. L'artista è un uomo, è schiavo, è bambino, quindi sbaglia. L'io non distingue sè stesso. In lui la natura è caos. Tra la natura e l'artista, c'è il critico e la storia. La storia, in quanto storia, è storia, cioè fatto soggettivo, che è quanto dire: fatto, cioè storia. Inquantochè, se fosse oggettivo... *(A queste parole l'Artista, che ha ascoltato con stupore, cade sui cuscini come fulminato. Il Critico non se ne accorge, si volge e va lentamente al suo tavolo a consultare i libri).*

La Donna *(alzandosi esterrefatta).* Mio Dio!.... Quel povero giovane muore! *(S'inginocchia accanto all'Artista e lo accarezza con dolcezza).*

L'Artista *(rianimandosi).* Oh! signora! Grazie!... Oh! l'amore... forse l'amore... *(Rianimandosi sempre più)* Come siete bella! Sentite... Ascoltatemi... Se sapeste che cosa terribile, la lotta senza amore!... Voglio amare, capite?

La Donna *(staccandosi da lui).* Amico mio, vi comprendo... ma adesso non ho tempo. Devo uscire... Sono attesa dal mio amico... È pericoloso... È un uomo, cioè una posizione sicura...

Il Critico *(imbarazzatissimo).* Cosa succede?... Non capisco nulla...

La Donna *(irritata).* Tacete, imbecille!... Non capirete mai nulla!... Venite! Aiutatemi a sollevarlo! Bisogna togliergli questo nodo che gli stringe la gola!

Il Critico *(imbarazzatissimo).* Un momento... *(Depone con cura il libro e ne mette da par-*

te altri sulla sedia). Hegel.... Kant.... Hartmann... Spinoza...

La Donna *(che si prodiga vicino al giovane, grida irritata)*. Correte!... venite qui, aiutatemi a slacciarlo.

Il Critico *(interdetto)*. Come dice?...

La Donna. Avvicinatevi!... Avete paura?... Via.. in fondo, è un artista che muore d'ideale...

Il Critico *(avvicinandosi con estrema prudenza)*. Ma non si sa mai!... Un impulsivo... Un passionale... Senza controlli... senza cultura... insomma preferisco quelli morti. L'artista deve essere... *(Incespica, e cade goffamente sull'artista, colpendolo alla gola col tagliacarte)*.

La Donna *(urlando e alzandosi)*. Idiota! Assassino! L'avete ucciso! Siete tutto rosso di sangue!

Il Critico *(sollevandosi, ancor più goffo)*. Io, signora?... Come?! Non capisco... Rosso?..... Rosso?... Il vostro è un caso di daltonismo...

La Donna. Basta! Basta! *(Ritorna alla toilette)*. È tardi. Bisogna che vada! *(Andandosene)* Povero giovane! Era distinto e simpatico! *(Esce)*.

Il Critico. Non mi ci raccapezzo!... *(Guarda attentamente e a lungo l'Artista morto)* Perdio! È morto! *(Avvicinandosi ad osservarlo)* L'artista è proprio morto! Ah! si respira. Farò una monografia... *(Va lentamente al suo tavolo. Tira fuori da un cassetto una barba lunga un metro, e se la applica al mento. Inforca gli occhiali, prende carta e matita, poi cerca tra i libri senza trovare. Si irrita per la prima volta e batte i pugni gridando)* L'Estetica!... L'Estetica! dov'è l'Estetica?... *(Trovando, con voluttà si stringe al petto un grosso volume)* Ah!... Eccola!... *(Saltellando va ad accovacciarsi vicino all'artista morto, come un corvo. Guarda*

il cadavere, e scrive parlando ad alta voce) Verso il 1915, fioriva in Italia un artista meraviglioso.... *(Estrae dalla tasca un metro, misura il cadavere)* Come tutti i grandi, era alto 1,68... largo... *(Mentre parla, cala la tela).*

BOCCIONI

LA GARÇONNIÈRE

SINTESI TEATRALE

Interno imbecille d'una garçonnière di giovane elegante. — Stampe alle pareti, divano bassissimo, qualche fiore nei vasi, come in tutte le garçonnières. — Di fronte al divano, sopra un cavalletto, un quadro, nuovo acquisto.

IL GIOVANOTTO *(in ascolto, ansioso, presso la porta).* Eccola! *(Apre).*

(Entra la signora. Pelliccia, veletta fitta).

IL GIOVANOTTO. Buongiorno!... Come state?

LA SIGNORA *(avanzandosi, con un certo riserbo).* Buongiorno... *(Guardando in giro)* Carino, qui dentro...

IL GIOVANOTTO *(con fervore).* Come siete bella! Elegantissima!... Vi ringrazio d'esser venuta... Dubitavo...

LA SIGNORA. Perchè?... Dov'è il quadro?... Sono venuta per vederlo.

IL GIOVANOTTO. È questo. *(La prende per la mano, la conduce davanti al quadro. Mentre la Signora guarda coll'occhialino, il Giovanotto l'afferra fra le braccia e le bacia la nuca).*

LA SIGNORA *(divincolandosi con forza).* Signo-

re!... Cosa credete?!... Queste sono vere vigliaccherie...

IL GIOVANOTTO. Perdonate... *(L'afferra di nuovo con forza e le parla sulla bocca)*. Siete tanto bella!... Siete mia!... Dovete essere mia!...

LA SIGNORA *(dibattendosi in modo da far credere che faccia sul serio)*. Signore! Lasciatemi!... Chiamo gente!... Io sono una donna onesta!... Lasciatemi!...

IL GIOVANOTTO *(mortificato, allargando le braccia)*. Avete ragione... Vi domando perdono... Non so quel che faccio... Vi lascio.

LA SIGNORA. Apritemi! Voglio andarmene!

IL GIOVANOTTO *(va ad aprire la porta)*. Andate!

(A questa parola, la Signora lascia cadere la pelliccia, e appare in mutandine di seta nera, col busto, spalle e braccia nude. Con civetteria e pudore, corre a rannicchiarsi sul divano).

LA SIGNORA. In fondo, siete un timido... Voltate quel quadro, e venite qui!...

LUCIANO FOLGORE

IL VENTILATORE

SINTESI TEATRALE

SEMINUDA, *ballerina, forse cocotte. Indossa un abito molto décolleté che le modella le forme carnose.*

UN GIOVANETTO IN NERO, *abito nero da passeggio, molto accollato.*

UN SEDICENNE ELEGANTE, *abito chiaro.*

LA SIGNORA AZZURRA, *abito azzurro, cappello nero.*
LA RAGAZZA ROSA, *abito rosa fiammante, grande cappello chiaro.*
UNA BARBA BIANCA
UN'ALTRA BARBA BIANCA
Due vecchi professori un po' curvi, vestiti di nero, con lunghi barboni d'argento.
UN VECCHIO SIGNORE IN GRIGIO.
UNA VECCHIA SIGNORA IN GRIGIO.
UN UOMO ANZIANO.
ANONIMI.
CAMERIERE.

Sulla scena notturna dell'interno di un caffè di secondo ordine, sono disposti vari tavolini, alcuni dei quali vuoti. — Le lampadine verdi diffondono per l'ambiente una tenue luce verde. — Ad un tavolino sul davanti, a sinistra, vi sono i due vecchi dalla barba bianca ed hanno di fronte il primo un bicchiere con soda champagne, il secondo un bicchierino di mandarino. — Più indietro, un secondo tavolino che aggruppa il vecchio signore in grigio, la vecchia signora in grigio e la signorina azzurra. — A destra, un terzo tavolino intorno a cui stanno un uomo anziano, il giovanetto in nero e la ragazza in rosa. A sinistra, più in fondo, il sedicenne elegante solo, davanti a un tavolino, su cui si trova un bicchiere di birra. Un tavolino d'anonimi. — I tavolini sono disposti senza ordine. La comune nel mezzo che dà sopra un terrazzo nero. — Il ventilatore munito di sottili nastri di carta, sarà posto in alto, sopra una mensola sulla parete di destra e voltato in direzione della seggiola su cui siederà Seminuda. Il ventilatore, durante la scena, si sposterà girando lentamente, per seguire i movimenti della donna, come inseguendola con le sue colonne d'aria. — Il cameriere entrerà ed

uscirà portando le consumazioni con aria stanca e raccogliendo gli ordini con molta noncuranza. — Brusìo continuo.

AZIONE

UNA BARBA BIANCA. Che giorno?
L'ALTRA BARBA BIANCA. Ventisei d'aprile.
UNA BARBA BIANCA. Macchè! Siete pazzo.
L'ALTRA BARBA BIANCA. No. Guardate. Un glicine nella soda champagne.
UNA BARBA BIANCA. Vero! *(Meraviglia).*

Dalla porta semibuia del fondo entra Seminuda. Attraversa la scena inosservata e inavvertita specialmente dai vecchi, girando fra i tavolini e si viene a sedere ad una sedia a sinistra di un tavolino vuoto, sul davanti.

IL GIOVANETTO NERO *(un po' trasognato).* Una ballerina.
IL SEDICENNE ELEGANTE. La signora del quarto piano.
L'UOMO ANZIANO *(al cameriere che passa).* Acqua e zucchero.
LA RAGAZZA ROSA *(come cercando intorno).* Sento una zona d'odore.
UN'ALTRA BARBA BIANCA *(mezzo sonnolento).* Un altro mandarino.
LA SIGNORINA AZZURRA *(lasciando il padre, che consuma tutti i suoi cerini per accendere il sigaro, e la madre che sonnecchia, s'alza dal suo posto, s'avvicina con curiosità a Seminuda, che guarda lontano con le gambe accavallate).* È un brivido.
UN VECCHIO SIGNORE IN GRIGIO *(ordinando).* Sciroppo.
UNA VECCHIA SIGNORA IN GRIGIO *(ordinando).* Cedro.

UNA BARBA BIANCA *(spiega il giornale e borbotta)*. Che vampate di caldo.

L'ALTRA BARBA BIANCA. Ah, già, il profumo di una certa sonnolenza.

UNA BARBA BIANCA *(leggendo)*. Scandali. Liquidazioni. Tutti al cinematografo.

L'ALTRA BARBA BIANCA *(sbadigliando)*. E il granturco?

UNA BARBA BIANCA. Trentasette lire il quintale.

IL GIOVINETTO IN NERO *(s'alza anche lui e viene ad osservare molto da vicino con avida curiosità la donna. Le tocca le vesti)*. Che gambe verdi. Collo di foglie.

IL SEDICENNE ELEGANTE *(s'avvicina anche lui e mormora)*. La mia vicina di casa. L'ho vista fra le persiane. Se fosse tutta nuda...

UNA BARBA BIANCA. Quarta pagina. *(seguitando a leggere)* Una menta.

L'UOMO ANZIANO. No, meglio un assenzio.

*(Il russare dell'*ALTRA BARBA BIANCA *che si è addormentata, con la testa sul petto).*

(Comincia a funzionare il ventilatore lentamente. Sibilar leggerissimo delle palette).

SEMINUDA *(come infastidita, s'alza e va a sedere più indietro ad un'altra sedia vuota)*. Sono di carta velina. Strido. Quel vento mi arrotola come una foglia di brividi.

(Il gruppo dei giovani la segue. Si aggiunge anche la RAGAZZA ROSA *che cammina cauta come cercando cogli occhi e col naso qualcosa)*.

IL GIOVANETTO IN NERO. Stasera salto dalla finestra per te.

LA SIGNORINA AZZURRA. Dove stai?

LA RAGAZZA ROSA. Sento il calore della tua faccia.

IL SEDICENNE ELEGANTE. Ho sedici anni; mi sembri un bisbiglio.

(Il ventilatore aumenta la sua corsa frusciante.

SEMINUDA, *che non ha sentito quei fiati caldi vi-*

cino al suo viso, abbrivida invece nel vortice di brezza. S'alza di nuovo e con le braccia incrociate sul collo, cerca ripararsi dal fresco).

SEMINUDA. Mi spinge. *(Vacilla)* Debbo andar via. Troppo freddo. *(Si muove tra i tavolini, cercando sfuggire continuamente il ventilatore. I giovani la seguono con desiderio).*

LA SIGNORINA AZZURRA. Fermati sull'orlo.

SEMINUDA. Sono vortici di fresco. M'inseguono. *(Il ventilatore rapidissimo, col sibilo delle sue liste agitate, la sospinge).*

SEMINUDA. Debbo. *(Ronzio vertiginoso).*

(La donna è cacciata al di là della porta. Il gruppo cerca di uscire, ma l'aria del ventilatore mette come uno schermo sul rettangolo nero della comune. Tonfo di corpo che cade. Tornano tutti lentamente in scena).

CAMERIERE *(entrando dalla porta, con voce stanca).* Quella signora è caduta dalla terrazza.

IL GIOVANETTO IN NERO. Tamarindo al seltz per quattro.

Annotazione. — Il tavolino degli anonimi serve per dare maggior vita all'ambiente, perciò funziona come elemento decorativo e si può quindi sopprimere se le esigenze sceniche lo richiedono.

Il vestito di Seminuda può essere di qualunque colore, purchè attillato e tanto da mettere in rilievo la nudità del collo e delle spalle.

La luce verde delle lampadine deve dare la sensazione di primavera su tutto l'ambiente. Per un maggior effetto scenico, dopo l'uscita di Seminuda, possono spegnersi le lampadine verdi e accendersi invece quelle bianche.

TEATRO FUTURISTA SINTETICO

LUCIANO FOLGORE

IMPOSSIBILE

SINTESI TEATRALE

A
B | *ciechi.*
C

VECCHIO SIGNORE CHE TOSSE.
MONDANA.
GIOVANE CON MONOCOLO.
SERVA.
PRETE.
SENZA BRACCIA.
CAMERIERA.

Ambiente indefinito. (Ristorante. Pensione. Sala d'albergo. Sanatorio?) Uno qualunque. Grande luce. Porta in fondo. Tre piccole tavole sul davanti.

Attorno alla prima a destra, un vecchio signore che tosse, curvo, appoggiato al suo bastone, e una fresca mondana elegante con un cappello primaverile di fiori. — La seconda, a sinistra, apparecchiata senza commensali, ma con pietanze e vino, sopra. Avanti alla terza, nel mezzo, un uomo senza le braccia che guarda ansioso un suo castello di carte da giuoco, evitando con voce e con gesti che alcuno gli faccia crollare la sua effimera costruzione. — Più indietro, risalendo la scena, un prete seduto di fronte a una sedia su cui è posta una grossa bambola. — Verso il fondo il crocchio dei tre ciechi su sgabelli che hanno tra loro quasi alla altezza del viso una grande lampada elettrica accesa che scende dal soffitto.

La cameriera trentenne gira continuamente fra i gruppi, con rapidità giovanile.

SENZA BRACCIA *(alla cameriera)*. Quanto tempo è passato?

CAMERIERA. Quattro anni e otto mesi.

SENZA BRACCIA. Sta bene. Bada di non avvicinarti troppo a me. Potrebbe tutto cadere.

CAMERIERA *(ridendo)*. Le pare, signore.

A. *(ai compagni)*. Sentite come la lampada canta per noi completamente ciechi?

B. Canta?!

A. Sì. E fa come quando si tocca una seta nuova.

C. Vero, e si disegna anche con le sue zone di calore, come certe rotondità di cuscino.

B. Non mi pare. Dovrebbe piuttosto essere come se si sfiorassero mucchi di fieno.

PRETE *(assorto)*. Amen.

VECCHIO SIGNORE CHE TOSSE *(chiamando)*. Cameriera?

CAMERIERA *(accorrendo)*. Vuole?

VECCHIO SIGNORE CHE TOSSE. Non so, ho caldo, datemi la mia solita campagna. *(Tosse)*.

CAMERIERA. Subito. *(Si muove per uscire)*.

SENZA BRACCIA *(ammonendo la cameriera che passa)*. Piano; è così fragile.

La cameriera scompare.

Entrano il giovane con monocolo, elegantissimo, aria stanca, seguìto dalla vecchia serva: fagotto di cenci oscuri e di carne appassita. I due vanno a sedere alla tavola apparecchiata. Durante il breve tragitto i nuovi venuti sono seguìti con ansiosa curiosità dagli occhi di Senza braccia che trepida. Il giovane con monocolo, passando, sfiora quasi la tavola del monco.

SENZA BRACCIA *(atterrito)*. Signore, signore, non vede? Basta un urto!

IL GIOVANE CON MONOCOLO *(lo guarda con aria astratta. Non risponde. Siede. Poi alla serva).* Mi avete cucito tutte le tasche?

SERVA. Ceniamo. *(Umile)* Un poco di vino?

GIOVANE CON MONOCOLO *(imperioso).* Niente vino. Una riga rossa sul grigio della povertà stona.

SERVA. Ceniamo. *(Umile)* Una fetta di carne?

GIOVANE CON MONOCOLO *(noiato).* Nulla. Non mi avete ancora capito. Eppure siete l'ultima della mia casa. Tutti i giorni lo dico, che mi raggrinzo e divento senza polpa. È meglio diminuire, diminuire, fuori e dentro contemporaneamente, che sostenersi come una bolla d'aria che un giorno si sfascia di colpo.

PRETE. Amen.

CAMERIERA *(tornando con un tappeto verde e un bicchiere di menta glaciale, lascia la porta aperta).*

SENZA BRACCIA *(preoccupato dall'aria che circola rapida nell'ambiente, si protende a riparare il suo castello, mentre con voce angosciosa).* La porta! la porta! È penetrato un turbine! Eccolo! gira! mi assedia! *(S'alza un poco curvandosi, come per fare riparo al suo tesoro). (Lamentoso).* Vacilla! vacilla! *(Con ira)* Ma chiudete quella porta!

La cameriera, che ha finito di stendere avanti al Signore che tosse il tappeto verde e d'avervi deposto il bicchiere di menta glaciale nel mezzo, ritorna e richiude la porta. Poi gira fra i gruppi lentissimamente.

VECCHIO SIGNORE CHE TOSSE *(alla sua compagna).* La mia villeggiatura, vedete? Verde morbido, e fresco leggero.

MONDANA *(ironica).* Senza sole, però.

VECCHIO SIGNORE CHE TOSSE. Per chi?

MONDANA *(ridendo).* Per voi, e per le squame

dei vostri pensieri. Un po' di elettricità galvanizza anche l'agonia.

VECCHIO SIGNORE CHE TOSSE. Sbagliate. Di là, molto di là, sfuggente per le linee divergenti dell'angolo della mia vita, c'è qualcosa, zone forse, macchie odore colore brividi, certo. Ma al di là, molto, molto. *(Tosse)*.

MONDANA *(insinuante)*. Ma non sentite questo anelare di carne, questo caldo così largo, così morbido come un mantello d'ovatta?

VECCHIO SIGNORE CHE TOSSE *(respingendo qualcosa con la sua mano tremante)*. Lasciatemi questo ultimo pezzo di prato. L'erba, un respiro di fresco dietro le orecchie, un ronzìo di api, di spuma... *(Beve)*.

La mondana tace e guarda lontano, dinanzi, agitando il suo piede accavallato sull'altro, continuamente.

PRETE. Amen.

GIOVANE CON MONOCOLO *(alla serva)*. Mangiate.

SERVA *(pregando)*. Ceniamo.

GIOVANE CON MONOCOLO. Voi sì, ma io non posso. Stritolerei il cristallo dei nostri servizi con stemma, nel pane. Mi sdigiuno con le sole amarezze, e basta.

SERVA. Ceniamo. È la vita.

PRETE. Amen.

A. L'aria si dispone secondo baci e carezze, secondo guance sottili.

B. Già. Entra in questo calore di lampada una curva di piccoli anelli d'odore.

A. C'è uno schermo soffice che gira intorno e s'increspa e si piega. A volte fascia la nuca.

C. Come quando un ventaglio di brividi ci coglie sopra una porta di giardino.

Lungo squillo di campanello telefonico, ripetuto. La Cameriera accorre rapida, ma passando

accanto a Senza braccia, urta la sua piccola tavola e fa crollare di colpo il castello di carte.

SENZA BRACCIA. Ah!! *(Guarda la costruzione morta con occhi di terrore).*
CAMERIERA *(al telefono).* Pronto? *(Ascolta).*
A. *(tendendo l'orecchio).* È arrivata una vedova alta vestita di nero.
CAMERIERA *(al telefono).* Bene. Una piccola tavola senza vino. Anche un piattino?
A. Ha con sè un cane che abbaia sempre...
SENZA BRACCIA *(con voce di pianto, dimenandosi).* Chi lo rifarà? Sono solo.
Si spegne improvvisamente la lampada dei ciechi.
A. Smorzata?
B. Meglio.
PRETE. Amen.
CAMERIERA *(sempre al telefono).* Sta bene.

Il giovane con monocolo s'alza, prende la mondana a braccetto ed esce. Il prete si leva anch'esso, va vicino al monco e gli dice:

PRETE. Ve lo ricostruirò io. Carta per carta. Non piangete, però.

MARIO CARLI

VIOLENZA

SINFONIA

Un frammento di strada. Si sentirà dapprincipio un rullio di tamburi e scoppî di piatti d'orchestra in distanza, avvicinarsi e crescere in via d'intensità, fino a divenire assordanti e irritanti.

Allora, come esasperato da quel fracasso che incalza, tutto *si metterà ad agire velocemente, febbrilmente, e simultaneamente. Durante l'azione, i tamburi ed i piatti, giunti al loro massimo diapason, seguiteranno a strepitare senza interruzione dietro le quinte.*

Sulla scena è varia gente — venditori, passanti, commessi, guardie, ragazzi — la quale si mette ad intensificare i proprî gesti.

Una frusta, agitata da una mano nascosta fra le quinte, schiocca più volte con violenza. Un ciclista gira a tutta corsa intorno alla scena. Due o tre finestre sbatacchiano ripetutamente, e relativi vetri che si rompono. Un ragazzo traversa la scena urlando a squarciagola: « Tribuna! Secolo di Milano! Morti e feriti... Disastro... Scoppio... Bombardamento... » Un uomo esce da un Caffè inseguito dal cameriere, leticando: « Non pago. — Deve pagare. — Non pago. — Deve pagare. — Non pago. — Deve pagare ». Una folata di grisettes vestite a rosso si precipita da un laboratorio schiamazzando. Un attore e un'attrice, in abito da società, attraversano la scena recitando con veemenza il 2° atto della Raffica *(scena fra padre e figlia). Tre o quattro scoppi di pneumatici, dietro le quinte. Una donna ed un uomo apaches si rincorrono urlando: l'uomo raggiunge la donna, le pianta un coltello nella nuca, scappa: la donna stramazza. Un altro uomo, d'aspetto romantico, rincorre un'altra donna gridandole: « Magda! Magda! Se non ti volti, mi uccido! » La donna scompare, e l'uomo si brucia le cervella.*

Allora nella strada corre un brivido di ribrezzo: un carretto carico di frutta sbocca e vomita a terra; i tavolini di un caffè si rovesciano con tutte le bibite. I vetri delle case tremano come scossi dal terremoto. La gente fugge a precipizio

in tutte le direzioni. Poi, all'improvviso, silenzio. I tamburi invisibili non rombano più: la scena resta vuota e muta, con i due morti nel mezzo, sconci, la donna e l'uomo. Un bagliore sanguigno di crepuscolo, e poi la notte. Subito dopo, i primi chiarori dell'alba, dal lato opposto, timidi e giallini.

Da una porta qualunque, con estrema lentezza, escono un vecchio e una vecchia, curvi, miopi, malsicuri, a braccetto, accompagnati da un ragazzo.

IL VECCHIO. È così, amica mia. La violenza non esiste, non è possibile che esista. Siamo noi che l'inventiamo, quando abbiamo vent'anni: non è che una nostra illusione di gioventù. Non vedi? Il mondo è calmo, buono e ingenuo: così fu e sarà sempre. Altrimenti, come faremmo noi vecchi a vivere tranquilli?

IL RAGAZZO. Nonno, qui c'è un morto, e qui ce n'è un altro.

IL VECCHIO. Eh, ma che dici! Saranno due addormentati.

MARIO CARLI

STATI D'ANIMO

SINTESI TEATRALE

Un caffè all'aperto. Varî tavolini, con gente seduta che prende bibite, legge i giornali, chiacchiera, pensa, osserva.

L'AFFARISTA *(mordendosi continuamente le unghie)*. Astrr ghrr frr magnakalacafù bragimaciucianù astrù gru frusciù micenè micenè.

LO STUDENTE *(con nostalgia e lieve amarezza)*. Auflìn bergìn ochipitecio sesisettott orazz birrvin adlgo artù viòoo bacimentosa.

LA COCOTTE *(sbirciando a vicenda l'affarista e lo studente, e sorbendo una menta al seltz)*. Chiono chiono psi psi psi marì ninnì marì ninnì miotù tuasì coccolò coccolò coccolò còscela cìcciala momoroguà.

L'IMPIEGATO *(sfogliando un giornale)*. Ito rito marito oro coro coloro aso naso rimaso ugo nugo rifugo ito oro aso ugo ugo aso oro ito ito ugo oro aso aso oro ugo ugo ito ito it to o.

IL GIORNALISTA *(parlando animatamente col vicino)*. Icc acc biricìch biriciach ciaciabù cinciabò perafàra garatìna mitalùra vatrasàca oidonè oidonè psciatt inglanèss farazòna blim blam blumm!

IL DEPUTATO *(con grandi gesti oratorî e voce tonante)*. Mirfagò poròfon caralàzz brugùn falà neidor prokolifrogòtipo campogofù tlombô!

GLI AMANTI *(fra loro)*. Pci ni kaì vir vir più pìu pìu tu cchiù glu glu glu ingìn vlin slin fuffi doddò kaì kaì kaì kaì.

IL POETA *(con occhi estatici, verso il cielo)*. Brivido mistero ali tramonto gelidamente scrosci amatorio luna sofferto vertiginoso murmure supino fronde falcata impenna rosea sospira azzurro.

IL FILOSOFO *(coi gomiti sui ginocchi e le tempie fra le mani)*. Equiparamento forze origini tensione casistica universale perspicuità leggi assettamento rovesciamento problema necessità semplifichiamo corollario ambiguo tempo pessimismo lucidità capitombolo.

IL LOTTATORE *(entra come un bolide, prende a pugni tutti, e rovescia i tavolini)*. Brututum zum pum!

GIACOMO BALLA

PER COMPRENDERE IL PIANTO

SINTESI TEATRALE

SIGNORE VESTITO DI BIANCO *(abito estivo)*.
SIGNORE VESTITO DI NERO *(abito da lutto, da donna)*.

FONDALE: *Telaio quadrato, metà rosso, metà verde.*

I due personaggi parlano sempre molto seriamente.

UOMO NERO. Per comprendere il pianto...
UOMO BIANCO. Mispicchirtitotiti.
UOMO NERO. 48.
UOMO BIANCO. Brancapatarsa.
UOMO NERO. 1215 ma mi...
UOMO BIANCO. Ullurbussssssut.
UOMO NERO. 1 sembra che ridiate.
UOMO BIANCO. Sgnacarsanipir.
UOMO NERO. 111. 111. 022 vi proibisco di ridere.
UOMO BIANCO. Parplicurplotorplaplint.
UOMO NERO. 888 ma perdioissssimo! Non ridete! Avete capito?
UOMO BIANCO. Iiiiiirrrrrirrirririri.
UOMO NERO. 12344 Basta! Finitela! Finitela di ridere!
UOMO BIANCO. Bisogna ridere.

GUGLIELMO JANNELLI

COMPLETO

DRAMMA D'OGGETTI

Sala d'aspetto d'una grande stazione. Porta in fondo. Un'altra a destra. Divani e poltrone, tutti occupati da gente che legge, sonnecchia, fuma, consulta orarî, ecc. Viaggiatori all'impiedi accanto alle porte. Su di una poltrona una valigetta nera: indica che il posto è occupato. In centro un tavolo, coperto di valige, involti, cappotti, ecc.

UNA DONNA *(all'impiedi)*. Dio! due ore di ritardo!

UN'ALTRA. Ommi, che servizio!

UN'ALTRA *(seduta)*. Meno male che ho pensato per GIGI! *(Guarda con soddisfazione la valigetta nera sulla poltrona, e la gente all'impiedi).*

PAUSA.

Si sente, da fuori, un urlo disperato. Rumore di ferraglia sbattuta. Qualcuno sarà stato schiacciato da una macchina in manovra. Tutta la gente corre dalla sala d'aspetto, a vedere. Lasciano, sui divani, a un posto: una valigia, agli altri: un paio di guanti — uno spolverino — un'altra valigia — una sciabola — un plaid — un altro paio di guanti — una pelliccia da signora — una sciarpa — ecc.

La sala resta vuota di gente.

Lungo momento di paura. Vivono gli oggetti soltanto, sui divani.

Entra GIGI *(uomo insignificante; borghese). Sguardo intorno. Sorpresa. Va verso la sua valigetta nera: la guarda, la tocca. Non la riconosce: è incerto. Gira di nuovo gli occhi intorno, per la sala; fa una smorfia.*

GIGI. Curioso! Qui, NON C'È NESSUNO! *(Apre le braccia. Smorfia con la testa. Scosta un plaid, e si siede in un angolo. Apre un giornale: leggiucchia).*

(Entrano, dalla porta di destra, un signore e una signora. Dietro di loro, un facchino con bagagli).

LA SIGNORA *(dà uno sguardo intorno).* Dio! QUANTA GENTE oggi! Meglio partire stassera!

(Escono dalla porta da cui sono entrati).

Lungo momento di pausa.

Sipario lentamente.

GUGLIELMO JANNELLI

PER TUTTE LE RUOTE

DRAMMA D'OGGETTI

Notte. Una elegantissima sala di Restaurant. Grande porta à coulisse in fondo. A destra, porticina piccola che dà in cucina. Un grande orologio segna l'1 e 10 minuti. Parecchi tavolini apparecchiati. Su di alcuni, lampade elettriche con paralumi rossi, su di altri con paralumi gialli o verdi. Grande luce elettrica per tutta la sala. Fiori. Ventilatori in giro.

Agli attaccapanni, sulle pareti, molti cappelli

neri da uomo; pellicce da uomo; pellicce da signora; cappotti; guanti sui cappelli, ecc.

Sulla sedia, davanti ad un tavolo, un cartellone con un grande 2; attorno ad un altro tavolo, sulle sedie, due cartelloni vis à vis col numero 7; ad un altro tavolo, sempre sulla sedia, un cartellone col numero 5, e, attaccato in cima al cartellone, un ricchissimo esprit bianco; più in là un vis à vis di 4 (cartelloni quadrati); sugli altri tavoli: un 8 con grande piuma in cima, di fronte ad un altro 8 (cartellone stretto e lungo, tutto nero, col numero in bianco); quattro 3 (cartelloni di diversa forma di cui uno con dei grossi brillanti attaccati ai due angoli superiori, e sporgenti; un altro con un ricchissimo collier intorno); un 6 (cartellone incurvato in avanti, con a destra, accanto ai piatti, molti giornali, e molte cartelle da giornalista + un lapis); un 9 ed un 1 (differenti) attorno al tavolo più grande (che sarà vicino alla ribalta) e di cui restano apparecchiati e liberi altri quattro posti, le cui sedie non portano cartellone.

Sulle sedie occupate dai cartelloni, sono spiegate le salviette, e, davanti, sul tavolo, i piatti con le pietanze sono dimezzati alcuni, alcuni già finiti sono sporchi di salse, ecc., le posate son gettate dentro o appoggiate sull'orlo dei piatti. Le bottiglie di vino e d'acqua, di diversa grandezza, sono, ugualmente, alcune semivuote, altre vuote, altre completamente piene.

Si deve sentire tra i tavoli un bisbigliare confuso in toni diversi, come di molta gente che parli a bassa voce, ciascuno per conto suo. Fumo di sigarette + profumi femminili nella sala. Qualche risata squillante, di donna. Rumori confusi di vita dalla via.

Su qualche tavolo, bottiglie di champagne in ghiaccio. Se ne sente di tanto in tanto scoppiare qualcuna.

Un CAMERIERE, con inchini ai cartelloni, toglie i piatti sporchi: porta bottiglie e pietanze.

VOCE DI CAMERIERE, grida dietro la scena: « Un magnifico grattin di maltagliati al numero 6. Prontoooo! ».

Entra un altro CAMERIERE, s'avvicina al 9 con un inchino, poi dice a voce alta: « cònto al 9, sùbitooo » e scrive, inchinandosi di tratto in tratto, verso il cartellone; gli posa sul tavolo una nota; e via verso un altro cartellone. Altri inchini, parole sommesse indistinte; davanti al numero 6 accende un fiammifero, poi lo spegne; via verso la porta in fondo a destra.

UN GIOVANISSIMO CAMERIERE, in fondo, fa girare incessantemente la grande porta d'ingresso; non si vede però entrare nessuno; grandi inchini del CAMERIERE ad ogni giro della porta.

(Tutti i camerieri portano all'occhiello destro del frak una targa metallica numerata).

VOCE DI CAMERIERE: Diciottooo!
ALTRA VOCE: Sette!

Quando l'orologio segna l'1 e 13 minuti, entra dalla porta d'ingresso un *signore* robusto, grasso, tutto impellicciato, elegante, sigaretta accesa.

Il cameriere che gira la porta accompagna il signore al tavolo dove siedono i numeri 9 e 1.

CAMERIERE: « Ecco per lei, signore, tutto pronto, si accomodi. » (Tira fuori la sedia, indicandola).

Aiuta il signore a togliersi il cappello e la pelliccia.

Il signore robusto, toltasi la pelliccia, apparirà vestito con una giubba di tela, lunga, rozza, tutta a larghe strisce gialle e avana. Calzoni idem.

Porterà sul braccio, in nero, il numero 5379. È evidentemente un ergastolano.

Niente meraviglia nel CAMERIERE che, tranquillissimo, meccanicamente — va verso l'attaccapanni più vicino alla porta piccola, seguito dall'ERGASTOLANO, attacca tutto all'attaccapanni, e via in cucina, seguito sempre dall'ERGASTOLANO che però *sparisce*. Rientra infatti subito il cameriere, *solo*, portando un enorme cartellone rotondo con il numero 11. Posa il cartellone sulla sedia già indicata. Inchini: parole c. s. Via in cucina.

Il cartellone dovrà essere tanto grande da coprire agli spettatori la vista di quasi tutto il palcoscenico. Si deve però vedere nettamente l'orologio.

VOCE DI CAMERIERE: Bistecca ai ferri all'11, guarnitooo!

L'orologio, che un momento fa segnava l'1 e 13, deve ora, d'un colpo visibilissimo, segnare le 3.

MARIO DE LEONE

B O T T E G A I O

SINTESI TEATRALE

La casa d'un bottegaio arricchito = pessimo gusto + tirchieria.

IL BOTTEGAIO *(scribacchia su un registro oblungo)*. Il nostro pranzo ieri mi è costato 5 lire e 45 centesimi. È troppo.

SUA MOGLIE. Sai bene: il caroviveri...

IL BOTTEGAIO. Non esiste il rincaro dei viveri, quando esiste lo spirito di economia. Mangiar meno per spendere meno. Intesi?

SUA MOGLIE. Va bene. Cercherò di riuscire.

IL BOTTEGAIO *(furioso)*. Tu non curi il valore del danaro. Nè sei stata capace di guadagnarne. Non hai mai lavorato.

SUA MOGLIE. Sono la tua serva. Sfacchino tutto il giorno.

IL BOTTEGAIO. Insomma, bisogna spender meno. Odio chi spende molto danaro. Disprezzo chi non sa guadagnar molto danaro.

SUA MOGLIE. Dillo a tuo figlio.

IL BOTTEGAIO *(con ira)*. Nostro figlio, devi dire. Mi costa un occhio. Sai quant'ho speso per lui, da vent'anni che è nato? Tren-ta-cin-que-mi-la-li-re!! Ecco qua: tutto è registrato nel suo conto. Viva l'esattezza, perdinci! Tren-ta-cin-que-mi-la-li-re!! Ci scherzi? È un patrimonio. E con quale risultato? Vuol fare il signore, l'uomo di mondo. Ma ha da fare il bottegaio come me, se vuole che non lo scacci di casa. E tu, oca, con il tuo parto e i tuoi aborti, mi sei costata ben millesettecento lire! Non ti vergogni?

SUA MOGLIE. Ma se io partorivo, era perchè tu mi...

IL BOTTEGAIO. Gente meschina voi siete. Improduttivi! Io venticinque anni fa ero un pezzente. Oggi ho mezzo milione. *(Calore)* E questo perchè? Perchè ho lavorato. Ho sudato. Non faccio spese inutili. Vivo modestamente. Vesto alla buona. Non spreco, come tuo figlio, cento lire per un abito. Che dissipazione! Io, lo dico a mio vanto, non ho mai comperato un libro, non ho mai comperato un giornale. Io per tua norma, non ho mai partorito...

2 UOMINI *(entrano, portando un giovane morto;*

lo adagiano su un divano e dicono:) Vostro figlio è morto. È stato ucciso in duello. *(Se ne vanno).*

IL BOTTEGAIO. Ucciso in duello! Ma è proprio morto? *(Va a rassicurarsi).*

SUA MOGLIE *(si getta sul cadavere piangendo, nè si dà pace, ma grida e implora).* Figlio mio! Figlio mio!

IL BOTTEGAIO *(congestionato, colpito da un profondo dolore, geme:)* Ah ah ah oh oh oh ah ah ah ah ah ah.

SUA MOGLIE *(abbraccia il marito).* Povero figlio nostro! Vedi come gli volevi bene? Càlmati, non disperarti.

IL BOTTEGAIO *(con tutta la voce che ha).* Non disperarmi?! Ma non capisci che il funerale mi costerà trecento lire almeno?...

ULRIC QUINTERIO

GROTTESCO

SINTESI TEATRALE

Un fondo a drappi di un grigio cupo cupo.

A DESTRA

Intonaco giallo sporco - Una porta - Grande tavolo a due posti - Scrivania - Quei mobili ed oggetti di ogni pubblico ufficio.

A SINISTRA

Tappezzeria a fiorami rosso blu - Una porta - Un ampio letto - Poco mobilio e di poco gusto. Arredo da abitazione borghese.

TEATRO FUTURISTA SINTETICO

PRIMO TEMPO

I tre impiegati lavorano.

PRIMO IMPIEGATO: Oggi presentiamo il memoriale...

SECONDO IMPIEGATO: Sei anche tu nella Commissione?

Il Bidello guida un signore vecchio dal terzo impiegato e va dagli altri due impiegati.

A DESTRA

TERZO IMPIEGATO: Caro signore! È una disposizione tassativa..

UN VECCHIO SIGNORE: Se l'avessi saputo...

TERZO IMPIEGATO: L'ignoranza dei regolamenti non è ammessa...

IL BIDELLO *(grave:)* Sicuro, coi semicupi caldi sta subito meglio...

La donna e la domestica rassestano il letto.

LA DONNA: Vai per la spesa, poi a prendere il ragazzo...

LA DOMESTICA: Mi dà i soldi?

LA DONNA: Passa da mio marito in Ufficio...

LA DOMESTICA *(esce).*

A SINISTRA

LA DONNA: *(legge con compiacenza una lettera levata dal seno e si mette a scrivere, impaziente).*

Buio

SECONDO TEMPO

I tre impiegati parlottano - Il Bidello dormicchia.

PRIMO IMPIEGATO: Ho un peso allo stomaco! Colombi, pren-

La donna ed il signore elegante si abbracciano.

LA DONNA: Domani no. Domani non posso.

IL SIGNORE ELEGANTE: Sabato allora?

dimi tre soldi di citrato...

IL BIDELLO *(esce)*.

SECONDO IMPIEGATO: Fai male. Aggravi la dilatazione...

PRIMO IMPIEGATO: Sai se danno sovvenzioni alla Banca Provinciale?

TERZO IMPIEGATO: Hai una buona firma?

PRIMO IMPIEGATO: Potrei trovarla...

LA DONNA: Verrò io da te.

IL SIGNORE ELEGANTE *(è per congedarsi)*.

IL GIOVANETTO *(entra di corsa)*. Addio, mamma! Oh! avvocato, quando mi porti a teatro?

LA DONNA: Sfacciato! Perdoni... Lei è tanto buono, e lui abusa... *(Saluti, gesti d'intesa)*.

Buio

TERZO TEMPO

Secondo e terzo impiegato conversano col Bidello.

SECONDO IMPIEGATO: Capo Ufficio non passava certo...

TERZO IMPIEGATO: Chi sa. Non si sa mai...

IL BIDELLO: Chi verrà al suo posto?

SECONDO IMPIEGATO: Ci toccherà anche spender per la corona...

TERZO IMPIEGATO: Vai là! Adesso il più anziano sei tu!

Sul letto è un morto. La donna, il figlio, la domestica lo vestono.

LA DOMESTICA: Non arriva più il cinturino.

IL FIGLIO: Mamma, gli mettiamo anche le scarpe?

LA DONNA: No. Sono nuove e vanno bene a te...

UN INQUILINO *(entra con ripugnanza)*.

LA DONNA *(gli va incontro)*.

UN INQUILINO: Ho saputo adesso... non volevo credere. *(Si appressa al letto)*.

ARMANDO CAVALLI

L' IMPOSSIBILE FIGLIOLANZA

SINTESI TEATRALE

(È un paesaggio quasi desolato, rischiarato appena da un tramonto rugoso estenuantesi dietro la collina. Si ha la sensazione molto strana che un'orrenda immensa pelle di serpe sia stata distesa su di voi sul paesaggio e che ora, tirata, s'aggrinzi penosamente. — In lontananza s'ode il mareggiar confuso d'uomini e di donne, come gorgoglio di vasta cloaca: è la Città. — Il FIGLIO, *dapprima fermo, s'avanza lentamente verso il proscenio).*

IL FIGLIO. Anime buone! Anime buone che mi accoglieste come figlio,

ASPETTO LA RISPOSTA.

Fra tanti uomini non c'è colui che mi deve essere padre, fra tante donne non c'è colei che m'ha generato ed i miei fratelli?
Allora!...
sono senza padre sono senza madre non ho fratelli?!
Se almeno avessi un qualche ricordo! *(Si fruga nelle tasche).*
Non so
mi trovai sull'arena gialla
ivi portato dal Mare azzurro.
Feci inutili sforzi per capirvi, brigai colle mani, lavorai coi piedi

M'AVETE RESPINTO!

Forse non sono ancora sufficientemente pazzo, e nel vostro manicomio non c'è più posto!

(Si deve presentire lo sforzo doloroso della Ragione per la inevitabile perdita del suo creduto figlio, in una radiazione rosso sangue).

Sulla scena arriva sfinita cade.

OSCAR MARA

CHIARO DI LUNA TRICOLORE

SINTESI TEATRALE

Salotto d'Albergo veneziano. Balcone sulla Laguna. Davanti al balcone un divano. Scena illuminata. Tenda del balcone abbassata. Un SERVO *immobile.*

KUTTOTTEN *entra, rigido, automatico, frack grottescamente elegante, tuba, mazza, baffi spinosi, cinquantenne,* DOCTOR. È seguito da OLGA, *piccola amante elegantissima.*

KUTTOTTEN *(si ferma in mezzo alla scena).*

SERVO *(s'inchina fino a formare un angolo retto).*

KUTTOTTEN *(con un gesto solenne indica di sollevarsi).*

SERVO *(eccessivamente cortese, si dirige all'uscio, e qui giunto ripete l'inchino).*

KUTTOTTEN. Chiamare subito tottori: folere fare mio pagno lunare.

SERVO *(esce)*.

OLGA. Che hai, Kuttotteto mio? Ti senti male?

KUTTOTTEN. No, afere nerfi ecitatissimi, non sapere racione. Ma il kiaro ti luna e tue carezze mi calmeranno.

(Entrano i due medici con camice bianco, seguiti dal servo. Il servo nasconde una corda. Kuttotten viene adagiato sul divano. Scena al buio. Olga esce. La tenda del balcone viene sollevata. Entra un fascio di chiaro di luna che illumina il divano su cui è adagiato Kuttotten. Mentre i dottori cominciano i massaggi lunari, il servo cautamente lega le gambe di Kuttotten al divano).

KUTTOTTEN. Pene, penissimo. Kuesto kiaro ti luna italiano fare molto pene mie membra indolenzite. Teliziosi i pagni feneziani!!

(Si sente una serenata che si allontana. Kuttotten sembra assopirsi. Si sente un tonfo lontano. Poi un altro. Un raggio rosso infiltra il chiaro di luna. Silenzio. I medici si sono scostati, immobili agli angoli bui della camera. Il servo pure. Kuttotten comincia ad agitarsi come preso da un incubo. Rombi più vicini. Un urlo di folla. Fasci rossi alternati a fasci verdi lo avvolgono. Kuttotten in sonno si lamenta. Comincia ad agitarsi come in convulsione. Un urrah!! fragoroso. Un rombo. Entra ansante correndo Olga).

OLGA *(sottovoce)*. Hanno già dichiarato la guerra al chiaro di luna.

KUTTOTTEN *(si desta di soprassalto. Urla. Vorrebbe alzarsi: non può. Mugola. La scena viene inondata da un fascio tricolore intensissimo. Nell'ombra i medici e il servo restano impassibili. Olga va al balcone, guarda, immersa*

nella luce tricolore. Nuovo urrah... applausi... Olga si volge:)

OLGA. Venezia non è più una bionda infermiera. Kuttotten!! Guarda, Venezia è tutta un fascio di luce tricolore. E l'incendio divamperà fino a Trieste rapidamente. Guarda, guarda, Kuttotten!

(Kuttotten tenta ancora brancolando di sollevarsi. È come colpito d'epilessia. Mugola. Non può parlare. Leva le braccia convulsamente per urlare. Un fragore più vicino lo fa ricadere riverso, mentre CALA LA TELA*).*

DEPERO

COLORI

SINTESI TEATRALE ASTRATTA

Stanza cubo-azzurra, vuotissima. — Nessuna finestra. — Porta-decorazione.

QUATTRO INDIVIDUALITÀ ASTRATTE *(mosse meccanicamente da fili invisibili)*

1. GRIGIO, *ovoidinamico grigio-scuro plastico.*
2. ROSSO, *poliedrodinamo plastico triangolare rosso.*
3. BIANCHISSIMO, *lineolungo - puntiacuto dinamo - plastico bianco.*
4. NERO, *multiglobo nero.*

NERO. *(Voce gutturale, profondissima)* TO COM momomo dom pom grommo BLOMM uoco DLONN

no
don do-do-do no
nonnno do do no
mommo dommo no
dollomo - dom no
no

mom mom mom mom **BLOM** no
no
no

BLOM - BLOM - BLOM *(molto prolungato)*.

BIANCO *(voce tagliente, filivitrea)*. ZINN - FINN
fin ui tli tli dlinn dlinntiflinni

tli tli uuuuuu *i i i i i i i*

nin sin tin clin iii i i i i i i
zinz zinz dluinz pinnnzzz pinnnzzz
pinnnzzz
pinnnzzz

NERO. Blom Blommo Blomm

GRIGIO *(voce mugolante)*. Bluma dum du clu umu
fublù
flù flù
flù flù... blù..... blù
bulubù bulù bulù bulù bulù bulù
bulù bulù bulù bulù bulù bulù
fulù bulù bulù... *(prolungatissimo)*.

TEATRO FUTURISTA SINTETICO

Rosso *(strepitante, fracassante).* SOKRA TI BOM TAM cò
TÈ TÒ LICÒ
TUIT TUAT TUE
tuiiiiiiiliutautautak taut

KTATATATATA TROK - PLOK
tititònk
tititànk
tititènk
PATONTA' Klo-klo-klo-klo-klo-klo
TRAIO' TORIAAAAKRAKTO

(Pausa brevissima)

Nero e Grigio *(insieme).*
— Ognuno ripete il suo equivalente parolibero.
Bianco e Rosso *(insieme).*
— Ognuno ripete il suo equivalente parolibero.

UN FISCHIO

AURO D'ALBA

I C A R R I

SINTESI TEATRALE

In un magnifico sfondo notturno, cielo stellato. — L'Orsa Maggiore, visibilissima, trionfante nelle sue sette stelle di un argento verdastro. Campagna. Inondazione di luce siderale. — Sfilano a brevi intervalli: un palanchino — una biga — una portantina — una diligenza antica (1500) — una diligenza moderna (1800) — una slitta —

un carro funebre — un omnibus — un carro elettrico — un'automobile — un aeroplano.

Tutti i veicoli non trasportati da quadrupedi saranno guidati da uomini in costumi dell'epoca. Scomparso l'aeroplano, si avanzerà fino a metà della scena un astrologo pure in costume... dell'epoca, munito di un enorme cannocchiale, che punterà sulle stelle dell'Orsa. Accortosi del pubblico, riderà sgangheratamente, in atteggiamento tutt'altro che... celestiale.

L'ASTROLOGO *(al pubblico, con grande disprezzo).* Finalmente vi siete decisi a venirci incontro, ma ce ne avete impiegati di secoli, idioti!

AURO D'ALBA

I L C A M B I O

SINTESI TEATRALE

L'altar maggiore di una chiesa in uno sfondo mistico di luce azzurra. Sopra di esso, fra i consueti arredi sacri, sette ceri di diverse lunghezze accesi su candelieri della stessa altezza. Il sesto cero, contando da sinistra, è il più lungo e arde d'una bella fiamma vivida e piena; il settimo è quasi invisibile: la fiammella accenna a spegnersi. Dinanzi all'altare, inginocchiati ognuno in corrispondenza di un cero, con le spalle rivolte al pubblico, sette persone (uomini e donne). A seconda della lunghezza del cero che arde di fronte ad ognuna di queste persone, avranno età diverse e rappresenteranno diversi stati d'animo, che esprimono in meditazioni quasi di sogno, al-

ternate a preghiere. Il sesto individuo sarà giovanissimo, il settimo vecchio e paralitico. Da sinistra a destra:

1° PERSONAGGIO. Ho trovato il mio cero alto più di un palmo. Se non sbaglio, debbo ancora avere tre o quattro lustri di vita. Pure ne ho consumate di energie! Basterebbe il sangue perduto in quella orribile notte a spegnere tutti gli altari del mondo...

2° PERSONAGGIO. Il mio cero è alto pochi pollici. Sto a pochi passi dalla Soglia! Anima, bisognerà riconciliarsi con l'Eterno. *(Pater).*

3° PERSONAGGIO. Mio Dio, perchè farmi perdere il sangue a goccie lungo il periglioso cammino? Il mio lume si consuma con lentezza agonica. Una notte mi perderò nel dedalo del sogno e il lampionaio vagabondo mi troverà all'alba all'angolo di una via ignota, irrigidito sotto il fanale verde della Speranza.

4° PERSONAGGIO. O mia piccola anima di cera, come ti struggi alla veglia! Somigli alla monachina di Santa Dorotea che ieri mi regalò quei dolci senza sapore, avvolti in quella tenue carta d'argento che odora di luna sbiadita. *(Ave....).*

5° PERSONAGGIO. La mia vita è troppo felice, ma io temo che una pioggia improvvisa di stelle buchi il suo manto di porpora. I miei vicini mi guardano con cupidigia. Non lascerò il mio posto di guardia stasera, e a notte alta, col pugnale alla cintura, attenderò lo spirito maligno che soffia con aliti d'odio nella mia fiamma rossa. *(Requie).*

6° PERSONAGGIO. Ingegnere, soldato, sacerdote, avvocato? Nulla di tutto ciò. Son professioni

cui aspirano le anime volgari. Io sono il banchiere dispotico della mia esistenza e voglio spenderne a mio talento. Il mio cero è più lungo di tutti gli altri riuniti insieme. *(Guardando i suoi compagni di veglia)*. Chi sa per quanto tempo li vedrò ancora al convegno?

7° PERSONAGGIO. La fiamma vacilla... e il cuore è un pugno di neve. Ho paura di voltarmi: credo che al mio fianco sia nato un cipresso. L'aria sa di terra scavata... *(Pater-Ave-Gloria...)*.

(Pausa. I sette personaggi si assorbiranno nelle loro meditazioni, curvi sui gradi dell'altare, a capo chino. All'improvviso, dietro l'altare, una mano misteriosa cambia col settimo candeliere quello del sesto posto. Il giovane alza il capo, vede il suo cero prossimo ad estinguersi, e stramazza in un urlo di terrore. Il cero si spegne).

IL VECCHIO *(levandosi)*. In fondo, la giornata è andata bene. *(Inciampando nel cadavere)* Dio, questo cipresso come puzza di morto stasera!

TRILLUCI

FREDDEZZA FEMMINILE

SINTESI TEATRALE

Una cocotte s'incontra con due giovani eleganti a cui sorride mostrando due file di denti d'oro splendidissimi. I due giovani decidono di rubarle la dentiera. La cocotte avverte i loro

atti sospetti e fugge gettando un grido. La dentiera d'oro le cade di bocca e sparisce nel buco di una fogna aperta. Uno dei giovani scende subito nella fogna. Nel risalire egli vede venire la cocotte con due poliziotti, e fuggire il suo compagno spaventato. Allora irritatissimo egli scaglia la dentiera contro la cocotte. Questa apre istintivamente la bocca e la dentiera le entra fra le labbra incastonandosi perfettamente come per le mani di un dentista. La cocotte impassibile sorride a un passante e s'allontana insieme. Il giovane ladro abbatte con due pugni i due poliziotti e sparisce.

CANTARELLI

M I S T E R O

SINTESI TEATRALE

Notte: piazza deserta; lontano, si profila un antico castello. — Sentimentalismo acuto per tutta la prima scena.

IL POETA.

Notte!
Tu, che mi baci col freddo tuo bacio.
donami il tuo mistero... tu,
che tutto nascondi...

(pausa)

Notte,
tutto tu celi nel tuo velo
azzurro di sogno,
trapunto d'oro di stelle...

Solo io, vivo la tua vita...
Solo io, vivo la tua vita nel tuo mondo....

(pausa)

Ah, notte dolce...
notte soavissima,
come nasce e cresce e vive
la grande idea bella...
(a sè)
Il mistero di questa notte,
o Poesia,
è la mia
sola anima...

(pausa)

(indefinito)
Come tutto è strano...
Oh, la dolcezza del mistero!...
(pausa - dolcemente:)
. . . Silenzio...
(invocando)
Notte
del mio sogno...
Tu mi baci col bacio tuo freddo,
notte di baci di stelle...
notte senza bacio di luna...

(Passa una coppia: il viveur e la cocotte modernissimamente eleganti: baci).

(indefinito)
Malìa
di stelle sole
nel gran cielo...
(a sè)
Malìa
di sola poesia...

. . . Oh, dolcezza del mistero
di una notte senza luna...

(S'accende una lampada ad arco sulla piazza).

IL VIVEUR E LA COCOTTE *(passando lentamente - ironici:)*

Malìa
di sola poesia...
. . . Oh, dolcezza del mistero
di una notte senza luna...

OTELLO REBECCHI

A M B I E N T E

SINTESI TEATRALE

Corridoio semibuio: lungo le pareti da due finestrini due pazzi parlano.

1° PAZZO. Mi piace sognare in letto, quando il cane abbaia e tu russi; ma il cane questa notte, invece, russava e tu abbaiavi... Ah, misero!

2° PAZZO. Questa notte dormivo, quando ad un tratto m'accorsi che avevo gli occhi aperti, e, allora, io, chiudili in fretta... ma, allora, non potei dormire. Ah, che mondo!

(Il corridoio s'illumina maggiormente: passa il custode con la lanterna).

1° PAZZO *(getta un laccio al collo del custode - lo attira a sè - lo lega alle sbarre del finestrino).* Ci sei, stassera; così, avrò il cane che abbaia...

(Silenzio — solamente il rantolo del guardiano

quasi strozzato — la lanterna rovesciata a terra dà ancora un po' di luce che allunga ombre paurose sulle pareti — poi, buio. — I due pazzi continuano la loro conversazione notturna).

E. DIOBELLI

T R E V I T E

SINTESI TEATRALE

Stanza nella notte, a 20 m. d'altezza; una finestra al centro, in fondo, aperta nell'aria scura; distante da essa 4 m., un faro elettrico acceso (che unicamente dovrà illuminare la scena) — un largo specchio ad una parete.

Il Servo ubbriaco dorme, russando, su di una dormeuse.

Il Bimbo giuoca con un fantoccio; è seduto a terra, al centro.

Il Pazzo, presso la finestra, medita, fissando la luce del faro (che deve determinare nettamente la sua ombra sulla scena).

ATTIMO 1°

IL PAZZO *(sempre volto verso la luce).* Muori, anima di luce! *(Si volge - va verso la dormeuse, dove giace il Servo - lo piglia in braccio - lo trasporta presso la finestra. — Al fanale)* Eccoti una vita! *(Getta il corpo fuori dalla finestra - una risata).*

ATTIMO 2°

IL PAZZO *(sempre volto verso la luce).* Muori, anima di luce! *(Si volge - va verso il centro del-*

la stanza - vede il Bimbo - lo piglia in braccio - lo trasporta presso la finestra. — Al fanale). Eccoti una vita! *(Scaglia il corpo fuori dalla finestra - una risata).*

ATTIMO 3°

IL PAZZO *(sempre volto verso la luce).* Muori, anima di luce! *(Si volge - cerca un essere: trova nessuno - alza gli occhi - vede la propria immagine riflessa nello specchio - ritorna presso la finestra. — Al fanale)* Eccoti una vita! *(Si slancia fuori della finestra - una risata che si spegne nella caduta).*

10 *secondi di scena vuota — silenzio.*

NERI NANNETTI

SEGGIOLA A SDRAIO

SINTESI TEATRALE

Scenario neutro

A destra, in un fascio di luce: un cavalletto, alcuni quadri, una cassetta da pittori, tavolozza e pennelli, una scrivania di lusso con libri, gingilli, fiori, carte. — LUI, *tipo di artista moderno, elegante, scrive osservando di quando in quando i quadri. — A sinistra, in una semi-oscurità: un tavolo rozzo, solido, e uno sgabello dove è seduto* L'ALTRO, *figura rappresentativa di intellettuale tedesco: rossiccio, quadrato, occhialuto.*

Sorseggia un monumentale gotto di birra con sorniona indifferenza e fuma la pipa.

TEATRO FUTURISTA SINTETICO

Alcuni secondi dopo l'alzarsi del sipario.

LEI, bellissima, affascinante, traversa la scena, sorride a LUI, si sofferma nell'uscire e lo guarda con invito.

LUI l'accompagna con lo sguardo finchè non scompare, resta un istante come incantato, poi la segue pieno di desiderio.

L'ALTRO allora si alza con cautela, si avvicina al cavalletto, prende destramente due quadri ed alcuni libri e li porta vicino al suo tavolo; li osserva un po' come indeciso sul da farsi, poi, staccato il dipinto da un telaio, interseca i due quadri in modo da costruire una seggiola a sdraio, dispone i volumi davanti formando un panchettino per posarvi i piedi, leva di tasca un cartello con la scritta « Kultur » e lo applica alla sedia come un brevetto, riempie il bicchiere di birra, riaccende la pipa e si sdraia con l'aria di un conquistatore.

INDICE

F. T. Marinetti:
L'arresto, sintesi teatrale . . . . . Pag. 11
La camera dell'ufficiale, dramma d'oggetti . » 14
I vasi comunicanti, sintesi teatrale . . . . » 15
Il soldato lontano, piano strategico di sentimenti . . . . . » 16
Paralleli, sintesi teatrale . . . . . » 18
I ghiri, sintesi teatrale . . . . . » 20
Runio clacla, sintesi teatrale . . . . . » 22

Bruno Corra ed Emilio Settimelli:
Grigio + rosso + violetto + arancione, rete di sensazioni . . . . . » 24
La scienza e l'ignoto, sintesi teatrale . . . . » 26
Il pranzo di Sempronio, scelta e combinazione di attimi . . . . . » 29

Remo Chiti:
Costruzioni, accozzo di azioni . . . . . » 30

Balilla Pratella:
Terapia, sintesi teatrale . . . . . » 33
La maschera, sintesi teatrale . . . . . » 35

Paolo Buzzi:
Dramma di luci . . . . . » 37
Il premio di Futurismo, sintesi teatrale . . . » 39
Parallelepipedo, sintesi teatrale . . . . . » 41

INDICE

FRANCESCO CANGIULLO:

Fantasia di 1ª classe, giuoco di prestigio . . Pag. 43
Non mancherò, sintesi teatrale . . . . . » 46
Compenetrazione + simultaneità . . . . . » 48
Ritornerò, astrazione drammatica . . . . . » 50
Il pacifista, sintesi teatrale . . . . . » 51

BOCCIONI:

Il corpo che sale, immagine sceneggiata . . . » 52
Genio e cultura, sintesi teatrale . . . . . » 54
La garçonnière, sintesi teatrale . . . . . » 58

LUCIANO FOLGORE:

Il ventilatore, sintesi teatrale . . . . . » 59
Impossibile, sintesi teatrale . . . . . » 64

MARIO CARLI:

Violenza, sinfonia . . . . . » 68
Stati d'animo, sintesi teatrale . . . . . » 70

GIACOMO BALLA:

Per comprendere il pianto, sintesi teatrale . . » 72

GUGLIELMO JANNELLI:

Completo, dramma d'oggetti . . . . . » 73
Per tutte le ruote, dramma d'oggetti . . . . » 74

MARIO DE LEONE:

Bottegaio, sintesi teatrale . . . . . » 77

ULRIC QUINTERIO:

Grottesco, sintesi teatrale . . . . . » 79

ARMANDO CAVALLI:

L'impossibile figliolanza, sintesi teatrale . . . » 82

OSCAR MARA:

Chiaro di luna tricolore, sintesi teatrale . . . » 83

DEPERO:

Colori, sintesi teatrale astratta . . . . . » 85

AURO D'ALBA:

I carri, sintesi teatrale . . . . . » 87
Il cambio, sintesi teatrale . . . . . » 88

INDICE

TRILLUCI:
Freddezza femminile, sintesi teatrale . . . . Pag. 90

CANTARELLI:
Mistero, sintesi teatrale . . . . . » 91

OTELLO REBECCHI:
Ambiente, sintesi teatrale . . . . . » 93

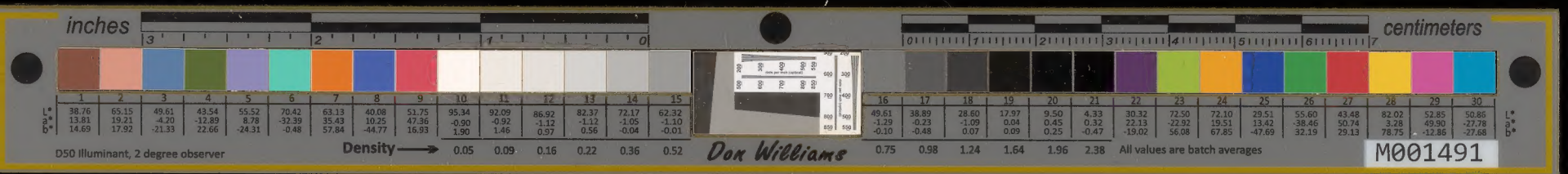
E. DIOBELLI:
Tre vite, sintesi teatrale . . . . . » 94

NERI NANNETTI:
Seggiola a sdraio, sintesi teatrale . . . . . » 95

A MILANO
NELLE OFFICINE
DELL'*ISTITUTO EDITORIALE ITALIANO*
compose, stampò e rilegò questo volume la maestranza:
Amati Giuseppe, Pietro Betteni, Angelo Biffi, Serafino Nicolini, Giuseppe Riva.

M001491

93-B12496 v.2, c.1


inches
centimeters
Density
0.05
0.09
0.16
0.22
0.36
0.52
0.75
0.98
1.24
1.64
1.96
2.38
Don Williams
D50 illuminant, 2 degree observer
All values are batch averages
M001491

PREZZO L. 4